

CAMERA DEI DEPUTATI - XV LEGISLATURA
Resoconto della XI Commissione permanente
(Lavoro pubblico e privato)

Mercoledì 31 ottobre 2007

Norme di attuazione del Protocollo del 23 luglio 2007 su previdenza, lavoro e competitività per favorire l'equità e la crescita sostenibili, nonché ulteriori norme in materia di lavoro e previdenza sociale.

C. 3178 Governo.

(Esame e rinvio).

La Commissione inizia l'esame del provvedimento.

Emilio DELBONO (Ulivo), *relatore*, ricorda che il disegno di legge in esame dà attuazione all'Accordo su previdenza, lavoro e competitività del 23 luglio scorso tra Governo e parti sociali (cosiddetto Protocollo sul *welfare*).

Il provvedimento interviene dunque su più materie: previdenza, mercato del lavoro, ammortizzatori sociali, competitività, inclusione sociale, in un'ottica di crescita e di equità. Su tali materie, il Governo e una parte rilevante delle parti sociali hanno raggiunto un accordo su un complesso di interventi che considerano in maniera equilibrata le esigenze sia dei lavoratori sia delle imprese, in modo da rendere i vari istituti giuridici vigenti più consoni alle istanze economiche e sociali del Paese e alle attese dei cittadini e dei lavoratori, senza dimenticare la necessità di rafforzare la competitività del sistema produttivo nazionale nell'attuale panorama internazionale caratterizzato sempre più da un'accelerazione dei processi concorrenziali.

Il Protocollo e il disegno di legge che lo recepisce partono inoltre dal presupposto che, per essere veramente competitivo, il «Sistema Paese» dovrà cercare di utilizzare al meglio tutte le sue risorse, tramite il coinvolgimento nel mercato del lavoro dei soggetti che oggi sono più svantaggiati: i giovani (i più penalizzati dal lavoro flessibile e talvolta da forme di vero e proprio precariato, per i quali il disegno di legge si preoccupa di creare i presupposti per maggiori opportunità di lavoro stabile e prospettive pensionistiche più adeguate); le donne (il cui livello di occupazione rimane ancora - soprattutto nel Mezzogiorno - troppo basso rispetto alla media europea e agli obiettivi della «Strategia di Lisbona»), per le quali il disegno di legge prevede interventi volti ad aumentare le opportunità di occupazione rendendo più facile la conciliazione dei tempi di vita e di lavoro e rafforzando le garanzie per l'effettiva parità di trattamento sul lavoro tra uomini e donne; le persone con disabilità (che incontrano ancora grandi difficoltà per un effettivo accesso al lavoro), per le quali il provvedimento prevede appositi interventi volti a rendere effettive le opportunità di inserimento o reinserimento lavorativo, tra cui la concessione al datore di lavoro di un contributo per l'assunzione di soggetti disabili volto a coprire una parte del costo salariale di tali lavoratori. Il provvedimento quindi attua un disegno riformatore unitario, che, nelle svariate materie affrontate, cerca di contemperare i vari interessi economici e sociali in un'ottica più generale di maggiore crescita ed equità.

Sottolinea altresì che il provvedimento si pone in un'ottica di continuità e di coerenza con il decreto-legge n. 223 del 2006, con gli interventi contenuti nella legge finanziaria per il 2007 e con la legge n. 123 del 2007 in materia di tutela della salute e della sicurezza sul lavoro, che hanno già prodotto ottimi risultati. A questi, vanno aggiunti i risultati conseguiti in materia di stabilizzazione di lavoratori precari, di lotta al lavoro nero, nonché le tutele per i collaboratori a progetto. Osserva inoltre che l'aver recepito in modo coerente, nel disegno di legge in esame, i contenuti del citato Protocollo è un segno di rispetto per il metodo della concertazione e per l'esito del *referendum*

svolto tra lavoratori e pensionati. Passa quindi ad illustrare i contenuti del provvedimento in titolo. Il Capo I (articoli da 1 a 7) interviene in materia previdenziale con diverse misure. In primo luogo (articolo 1), si interviene sui requisiti per l'accesso al trattamento pensionistico di anzianità e al trattamento pensionistico di vecchiaia liquidato esclusivamente con il sistema contributivo, a decorrere dal 2008, previsti dalla legge n. 243 del 2004. Per quanto riguarda le pensioni di anzianità, il provvedimento in esame, eliminando il cosiddetto «scalone», prevede una maggiore gradualità nell'innalzamento del requisito dell'età anagrafica per l'accesso al trattamento pensionistico di anzianità a decorrere dal 2008. Con la disciplina introdotta dalla legge n. 243 del 2003, allo scadere del 1° gennaio 2008, fermo restando il requisito di un'anzianità contributiva di 35 anni, viene innalzato immediatamente di tre anni il requisito dell'età anagrafica (da 57 a 60 anni di età per i lavoratori dipendenti, e da 58 a 61 anni di età per i lavoratori autonomi iscritti all'INPS) e successivi innalzamenti sono previsti fino ad arrivare, a regime, a decorrere dal 2014, al requisito di 62 anni per i lavoratori dipendenti e di 63 anni per i lavoratori autonomi iscritti all'INPS. Diversamente con le modifiche introdotte dal provvedimento in esame, fermo restando il suddetto requisito di anzianità contributiva, si prevedono alcuni «scalini», per cui allo scadere del 1° gennaio 2008 si dispone un innalzamento di un solo anno del requisito in questione (da 57 a 58 anni di età per i lavoratori dipendenti e da 58 a 59 anni di età per i lavoratori autonomi iscritti all'INPS) e successivamente si prevedono ulteriori innalzamenti fino ad arrivare a regime, a decorrere dal 2013, al requisito di una «quota» (data dalla somma dell'età anagrafica e dell'anzianità contributiva) pari almeno a 97, purché si possieda un'età anagrafica non inferiore a 61 anni, per i lavoratori dipendenti, e pari almeno a 98, purché si possieda un'età anagrafica non inferiore a 62 anni, per i lavoratori autonomi iscritti all'INPS.

Rileva che, il provvedimento in esame rende così più favorevole, in particolare, la posizione di coloro che matureranno i requisiti per il pensionamento di anzianità nel periodo immediatamente successivo al 31 dicembre 2007, con un vantaggio che si affievolisce negli anni successivi.

Fa presente che è di particolare rilievo, all'articolo 1, la delega al Governo, da esercitarsi entro tre mesi, per l'introduzione di un'apposita disciplina relativa al pensionamento anticipato dei soggetti che svolgono lavori usuranti, che permetterà ai lavoratori rientranti in determinate categorie (lavoratori impegnati in mansioni particolarmente usuranti di cui all'articolo 2 del decreto ministeriale 19 maggio 1999; lavoratori subordinati notturni in base ai criteri del decreto legislativo n. 66 del 2003; lavoratori addetti alla cosiddetta «linea catena»; conducenti di veicoli pesanti adibiti a servizi pubblici di trasporto di persone) di accedere al pensionamento con un requisito anagrafico minimo ridotto di 3 anni e, comunque, almeno pari a 57 anni di età, fermi restando il requisito minimo di anzianità contributiva pari a 35 anni e la disciplina relativa alla decorrenza del pensionamento (cosiddette «finestre»). Per l'attuazione della norma, vengono stanziati risorse pari a 83 milioni di euro nel 2009, 200 milioni di euro nel 2010, 312 milioni di euro nel 2011, 350 milioni di euro nel 2012 e 383 milioni di euro dal 2013. Si prevede inoltre, in via transitoria, che i lavoratori i quali, al momento del pensionamento di anzianità, si trovano nelle condizioni di lavoro usurante, devono aver svolto tale attività per un periodo minimo di sette anni negli ultimi dieci anni di lavoro; a regime, si prevede che l'attività usurante debba essere stata svolta per un periodo pari almeno alla metà della vita lavorativa.

Un'altra rilevante misura in materia di pensionamento è costituita dalla previsione di una apposita disciplina della decorrenza dei trattamenti pensionistici a regime (cosiddette «finestre») per tutti i lavoratori che accedono al pensionamento di anzianità anticipato con 40 anni di contribuzione e al pensionamento di vecchiaia con una età pari o superiore a 65 anni per gli uomini e a 60 per le donne.

Gli altri articoli del Capo I recano disposizioni relative, tra l'altro, alla razionalizzazione del sistema degli enti previdenziali, con lo scopo di ridurre i costi di gestione attraverso una più efficiente utilizzazione delle risorse. Al riguardo, ricorda che il documento conclusivo dell'indagine conoscitiva sulla situazione organizzativa e gestionale degli enti pubblici e sulle eventuali prospettive di riordino, svolta dalla Commissione parlamentare di controllo sull'attività degli enti

gestori di forme obbligatorie di previdenza e assistenza sociale, fornisce suggerimenti importanti in merito alla «creazione di modelli organizzativi volti a realizzare sinergie e conseguire risparmi di spesa anche attraverso gestioni unitarie, uniche o in comune di attività strumentali». In generale, tale documento offre spunti interessanti al Governo, il quale, in base all'articolo 2, comma 2, del provvedimento in esame, dovrà presentare entro il 31 dicembre 2007 un piano industriale volto a razionalizzare il sistema degli enti previdenziali e assicurative a conseguire, nell'arco del decennio, risparmi finanziari per 3,5 miliardi di euro. Le restanti misure di cui al Capo I sono relative: alla revisione dei coefficienti di trasformazione per il calcolo delle pensioni con il sistema contributivo, nel rispetto degli andamenti e degli equilibri della spesa pensionistica di lungo periodo e nel rispetto delle procedure previste a livello europeo (a tal fine sarà costituita una commissione di dieci esperti, che dovrà elaborare una proposta entro il 31 dicembre 2008, nel rispetto degli andamenti della spesa pensionistica di lungo periodo, tenendo conto: delle dinamiche demografiche e migratorie; dei percorsi lavorativi discontinui, a tutela delle pensioni basse; dell'obiettivo di raggiungere un tasso di sostituzione non inferiore al 60 per cento); all'introduzione di un contributo di solidarietà a carico degli iscritti e dei pensionati delle gestioni previdenziali confluite nel Fondo pensioni lavoratori dipendenti e del Fondo volo, allo scopo di determinare in modo equo il concorso dei medesimi al riequilibrio del predetto Fondo; alla sospensione della rivalutazione automatica, per l'anno 2008, per i trattamenti pensionistici superiori a otto volte i trattamenti minimi INPS; al riconoscimento dei benefici pensionistici per l'esposizione all'amianto ai lavoratori dipendenti da aziende già interessate dagli appositi atti di indirizzo emanati dal Ministero del lavoro; alla previsione di un recupero del potere di acquisto degli indennizzi per danno biologico erogati dall'INAIL tramite l'attribuzione di un aumento straordinario degli stessi indennizzi, dal momento che la normativa vigente non prevede un meccanismo di adeguamento automatico dell'importo monetario di tali indennizzi e in attesa che tale meccanismo sia definito.

Il Capo II, composto dal solo articolo 8, reca misure in materia di ammortizzatori sociali. Più specificamente, si interviene in materia di indennità ordinaria di disoccupazione (elevando sia la durata temporale della stessa, sia la percentuale di commisurazione alla retribuzione), di indennità ordinaria di disoccupazione con requisiti ridotti (rideterminando la percentuale di commisurazione alla retribuzione e riparametrando il diritto all'indennità stessa in relazione alle giornate lavorative), di misura degli aumenti annuali dell'integrazione salariale straordinaria corrisposta sia agli operai sia agli impiegati sospesi dal lavoro, nonché di riforma degli ammortizzatori sociali per il riordino degli istituti a sostegno del reddito, mediante delega al Governo da attuarsi entro dodici mesi. In sostanza, tramite tali interventi, i lavoratori disoccupati o sospesi potranno beneficiare di una serie di misure volte a rendere più consistenti gli strumenti di sostegno al reddito, prevedendo a tal fine un incremento dell'importo sia dell'indennità ordinaria di disoccupazione sia dell'indennità di disoccupazione con requisiti ridotti nonché, per i lavoratori sospesi dal lavoro, il recupero integrale dell'inflazione ai fini degli incrementi annuali dell'integrazione salariale straordinaria. In proposito, si sofferma sui principi e sui criteri direttivi della delega in materia di riforma degli ammortizzatori sociali, evidenziando in particolare: la creazione di uno strumento unico indirizzato al sostegno del reddito e al reinserimento lavorativo dei soggetti disoccupati; la previsione della contribuzione figurativa; lo stretto legame con le politiche attive del lavoro e con i servizi per l'impiego.

Il Capo III (articoli da 9 a 14) reca norme in materia di occupazione e di mercato del lavoro, che rafforzeranno e renderanno più efficaci le politiche attive per il lavoro, tramite la delega al Governo, da attuarsi entro dodici mesi, finalizzata al riordino della disciplina in materia di servizi per l'impiego, di incentivi all'occupazione e di apprendistato, contenuta all'articolo 9. Al riguardo, sottolinea alcuni principi e criteri direttivi per l'esercizio della delega. In particolare, per quanto concerne i servizi per l'impiego, si fa riferimento al rafforzamento della centralità dei servizi pubblici. Per quanto riguarda gli incentivi per l'occupazione, si fa riferimento all'esigenza di incrementare l'occupazione stabile, di migliorare il tasso di occupazione delle donne, dei giovani e delle persone ultracinquantenni, di rivedere la disciplina dei contratti di inserimento e di intervenire sui contratti a tempo parziale, al fine sia di prevedere aumenti contributivi, sia di incentivare orari

giornalieri più elevati. Infine, per quanto concerne l'apprendistato, si fa riferimento all'esigenza di individuare *standard* nazionali di qualità della formazione e di favorire il corretto utilizzo dell'apprendistato.

Inoltre, sempre nel Capo III, si interviene in materia di occupazione delle persone con disabilità prevedendo, tra l'altro: la semplificazione della procedura per l'erogazione dell'assegno mensile agli invalidi civili, con una riduzione della capacità lavorativa pari o superiore al 74 per cento, che non svolgono attività lavorativa; l'individuazione di apposite convenzioni dirette ad agevolare l'inserimento lavorativo delle persone disabili con particolari difficoltà di inserimento lavorativo; la concessione al datore di lavoro di un contributo per l'assunzione di soggetti disabili volto a coprire una parte del costo salariale di tali lavoratori.

Altre norme incidono sulla disciplina del rapporto di lavoro, al fine di correggere alcuni aspetti della normativa vigente che potrebbero favorire le situazioni di «precarietà» del lavoro. Al riguardo, tra le norme, assume un particolare rilievo l'introduzione di una disciplina volta a limitare la possibilità di prevedere continui rinnovi dei contratti di lavoro a tempo determinato con lo stesso lavoratore, in modo da evitare un uso improprio dello strumento del lavoro a termine: se per effetto della successione di contratti a termine per lo svolgimento di mansioni equivalenti il rapporto di lavoro fra il datore di lavoro e il lavoratore supera complessivamente i 36 mesi, comprensivi di proroghe e rinnovi, il rapporto di lavoro viene considerato a tempo indeterminato a decorrere dal superamento del predetto periodo; sono escluse da tale disciplina le attività stagionali e le altre attività che saranno eventualmente individuate dagli avvisi comuni e dalla contrattazione collettiva. È altresì prevista la possibilità di una deroga, ma l'ulteriore contratto a termine può essere stipulato per una sola volta e a condizione che la stipula avvenga presso la Direzione provinciale del lavoro e con l'assistenza di un rappresentante di una delle organizzazioni sindacali comparativamente più rappresentative, cui il lavoratore si è iscritto o conferisca mandato. Si stabilisce altresì che il lavoratore che, con contratto a termine, abbia prestato attività lavorativa per un periodo superiore a sei mesi, ha diritto di precedenza nelle assunzioni a tempo indeterminato effettuate dal datore di lavoro entro i successivi dodici mesi (con riferimento alle medesime mansioni); analoghe previsioni valgono per i lavoratori stagionali.

Con un altro intervento di rilievo si introducono modifiche ad alcuni profili della disciplina in materia di lavoro a tempo parziale. In primo luogo si interviene sulla disciplina delle «clausole flessibili» (relative alla variazione della collocazione temporale della prestazione di lavoro a tempo parziale) ed alle «clausole elastiche» (relative alla variazione in aumento della durata della prestazione lavorativa nei rapporti di lavoro a tempo parziale verticali o misti), attribuendo un ruolo «autorizzatorio» alla contrattazione collettiva, nel senso che tali clausole possono essere previste e regolamentate solamente dalla contrattazione collettiva (e quindi non più autonomamente dalle parti del contratto individuale di lavoro).

Sottolinea, inoltre, l'abolizione dell'istituto del lavoro intermittente (o a chiamata), di cui alla legge n. 30 del 2003 e al susseguente decreto legislativo n. 276 del 2003, utilizzato peraltro in misura molto marginale.

Con un intervento più settoriale, si interviene in materia di contribuzione previdenziale ed assistenziale in edilizia, introducendo un più efficace meccanismo relativo alla eventuale proroga annuale della riduzione contributiva prevista dalla normativa vigente, in modo da evitare discontinuità della concessione di tale agevolazione.

Il Capo IV (articoli da 15 a 20) reca misure di varia natura a favore delle imprese e dei lavoratori del settore agricolo, prevedendo: modifiche della normativa in materia di disoccupazione agricola, al fine di rendere omogenee le discipline relative all'indennità ordinaria di disoccupazione e ai trattamenti speciali di disoccupazione per i lavoratori agricoli, con riferimento alla misura e alla durata delle provvidenze erogate; la concessione, in via sperimentale, per l'anno 2008, di incentivi per nuove assunzioni in agricoltura, attraverso l'attribuzione ai datori di lavoro agricoli di un credito d'imposta complessivo per ciascuna giornata di lavoro ulteriore rispetto a quelle dichiarate nell'anno precedente; una incentivazione ad osservare la normativa relativa alla salute e sicurezza dei

lavoratori nel settore agricolo, caratterizzato da un'alta percentuale di infortuni sul lavoro, tramite una riduzione dei premi assicurativi per le imprese agricole (sino al 20 per cento dei contributi) che possano dimostrare il rispetto di tale disciplina; la destinazione di parte dell'aliquota contributiva relativa all'assicurazione obbligatoria contro la disoccupazione involontaria dovuta dai datori di lavoro agricoli al finanziamento delle iniziative di formazione continua rivolte ai lavoratori subordinati del settore agricolo; modifiche sulla disciplina relativa alle provvidenze per i lavoratori agricoli in caso di calamità naturali, al fine di circoscriverne il campo di applicazione; modifiche alle disposizioni relative alla compensazione degli aiuti comunitari con i contributi previdenziale dovuti dalle imprese agricole.

Per quanto riguarda il Capo V (articoli da 21 a 27), che reca norme in materia di competitività, in primo luogo, con l'istituzione di un apposito Fondo (con una dotazione pari a 650 milioni di euro per ciascuno degli anni 2008, 2009 e 2010), si attua un'operazione che, da una parte, rende interamente imponibili ai fini previdenziali e quindi anche pensionabili la quota di retribuzione erogata a titolo di premio di produttività permettendo ai lavoratori di beneficiare di un miglioramento dei trattamenti pensionistici e dall'altra invece prevede la concessione di uno sgravio contributivo per la medesima quota di retribuzione. Tale intervento normativo è completato dalla previsione di misure di detassazione per ridurre l'imposizione fiscale su tale quota di retribuzione, che dovrebbe permettere al lavoratore di usufruire di un maggior reddito disponibile (entro il limite complessivo di 150 milioni di euro per l'anno 2008). Inoltre, la soppressione del contributo aggiuntivo per l'utilizzazione del lavoro straordinario, di cui all'articolo 23, farà beneficiare le imprese di una riduzione del costo del lavoro e, più in generale, avrà ricadute positive sul piano della competitività.

Il Capo VI (articolo da 24 a 27) reca invece disposizioni a favore dei giovani, sul piano finanziario, retributivo e previdenziale.

In primo luogo, per quanto riguarda l'aspetto finanziario, si prevede l'istituzione di appositi fondi per rendere possibile concretamente l'accesso al credito dei giovani con meno di 25 anni di età (29 se laureati), per compensare la discontinuità dei compensi di natura lavorativa derivante dallo svolgimento di attività intermittenti (credito sino a 600 euro mensili per 12 mesi) ovvero per sviluppare attività innovative ed imprenditoriali (complessivamente vengono stanziati a tal fine 150 milioni di euro per l'anno 2008). Relativamente all'aspetto retributivo, vengono stanziati apposite risorse per l'integrazione dei compensi spettanti ai titolari degli assegni e dei contratti per attività di ricerca in ambito universitario. A tal fine, si prevede uno stanziamento di 8 milioni di euro per ciascuno degli anni 2008, 2009 e 2010.

Sul piano previdenziale, si prevedono norme che rendono più ampia la possibilità di cumulare i periodi assicurativi relativi a diverse gestioni pensionistiche (cosiddetta totalizzazione), riducendo da sei a tre anni la durata che devono presentare i periodi assicurativi per poter essere cumulati; ciò andrà a beneficio soprattutto di coloro che svolgono lavori intermittenti e quindi che subiscono una situazione di precarietà. Inoltre, si introducono norme volte a rendere meno oneroso e quindi più conveniente il riscatto della durata dei corsi di studio universitario, permettendo la rateizzazione dei relativi versamenti senza l'applicazione di interessi e rendendo possibile il riscatto anche per i soggetti che non abbiano ancora iniziato l'attività lavorativa e quindi non iscritti ad alcuna gestione previdenziale. A tal fine, sono stanziati 200 milioni di euro a decorrere dall'anno 2008. Rileva inoltre che, proseguendo l'intervento già attuato con la legge finanziaria per il 2007, il provvedimento prevede l'aumento delle aliquote contributive pensionistiche relative ai lavoratori iscritti alla gestione separata INPS di cui all'articolo 2, comma 26, della legge n. 335 del 1995 (tra cui figurano i lavoratori che svolgono collaborazioni coordinate e continuative, anche a progetto); tali aliquote sono stabilite al 24 per cento per il 2008, al 25 per cento per il 2009 e al 26 per cento a decorrere dal 2010. Le aliquote sono fissate al 17 per cento a decorrere dal 2008 per gli altri iscritti alla gestione separata che non siano assicurati presso altre forme pensionistiche obbligatorie. Si intende così assicurare a tali lavoratori una pensione più adeguata e, nello stesso tempo, avvicinare il costo delle collaborazioni a quello del lavoro dipendente.

Il Capo VII (articoli da 28 a 30), oltre intervenire in materia di occupazione femminile, reca disposizioni relative a particolari situazioni occupazionali, prevedendo, in primo luogo, una delega al Governo finalizzata al riordino della normativa in materia di occupazione femminile anche tramite l'introduzione di incentivi e sgravi contributivi mirati a sostenere i regimi di orari flessibili, il rafforzamento dell'istituto del lavoro a tempo parziale, il potenziamento dei servizi per l'infanzia e per gli anziani non autosufficienti, il rafforzamento delle garanzie per l'applicazione effettiva della parità di trattamento tra donne e uomini in materia di occupazione e di lavoro, il potenziamento delle azioni intese a favorire lo sviluppo dell'imprenditoria femminile.

Inoltre, per l'anno 2008, nel limite di 20 milioni di euro, viene prevista la possibilità (in attesa della riforma degli ammortizzatori sociali) di concedere le indennità ordinarie di disoccupazione previste per i lavoratori sospesi in conseguenza di situazioni aziendali dovute ad eventi transitori, ovvero dovute alle situazioni temporanee di mercato, anche in deroga ai limiti stabiliti dalla normativa vigente relativamente alla durata massima degli interventi di sostegno al reddito in questione.

Viene altresì riconosciuta, per l'anno 2008, a favore dei lavoratori portuali addetti alle prestazioni di lavoro temporaneo occupati con contratto a tempo indeterminato nelle imprese o agenzie di fornitura di lavoro temporaneo, per ogni giornata di mancato avviamento al lavoro, un'indennità pari ad un ventiseiesimo del trattamento massimo mensile di integrazione salariale straordinaria, oltre che la relativa contribuzione figurativa e gli assegni per il nucleo familiare. A tal fine, è prevista una spesa complessiva pari, al massimo, a 12 milioni di euro.

Infine il Capo IX reca le disposizioni finali, disciplinando la procedura per l'emanazione dei decreti legislativi da adottare ai sensi del provvedimento in esame e prevedendo la clausola di copertura finanziaria.

Auspica infine, che l'esame del provvedimento in titolo proceda speditamente e che, pur nel rispetto della sovranità del Parlamento, venga salvaguardato nella sua sostanziale integrità il contenuto dell'Accordo tra Governo e parti sociali, peraltro approvato con un *referendum* tra lavoratori e pensionati.

Il ministro Cesare DAMIANO desidera ringraziare il relatore per l'ampia esposizione del provvedimento in esame e soffermarsi su alcuni aspetti che ritiene particolarmente rilevanti. Rileva, innanzitutto, che con l'Accordo del 23 luglio scorso il Governo ha inteso rilanciare il metodo della concertazione come strumento fondamentale, in un Paese avanzato, al fine di contemperare le ragioni del lavoro e dell'impresa, in un orizzonte comune di crescita della competitività. Naturalmente, la concertazione è un metodo faticoso e non esente da limiti e controindicazioni; in particolare, il raggiungimento di un accordo non può essere considerato obbligatorio, anche se, a suo avviso, è necessario verificarne fino in fondo la possibilità. Ricorda quindi che l'Italia ha acquisito il metodo della concertazione con ritardo rispetto ad altri paesi avanzati ed evidenzia come il filo conduttore degli accordi di concertazione succedutisi negli ultimi anni sia da rintracciare in un meccanismo di «scambio». Invece, l'Accordo del 23 luglio 2007 rappresenta un patto imperniato esclusivamente sulla distribuzione di risorse, che per di più è stato approvato, con una maggioranza superiore all'80 per cento, da un *referendum* svolto tra lavoratori e pensionati cui hanno partecipato oltre cinque milioni di persone. Naturalmente, tale Accordo non rappresenta un fatto isolato, ma si inserisce in un più ampio confronto con le parti sociali che, dopo il 23 luglio scorso, ha già prodotto ulteriori accordi, per esempio in materia di lavoratori agricoli e di lavoratori precari nel settore dell'editoria. In questo quadro, devono anche essere inseriti gli interventi in materia di lavoro contenuti nel disegno di legge finanziaria e nel decreto-legge in materia fiscale. Passando ad illustrare i contenuti del disegno di legge in esame, rileva che esso segna una chiara discontinuità, in coerenza con quanto previsto dal programma elettorale dell'Unione, nel quale si fa riferimento all'esigenza di tornare a considerare «normale» l'assunzione a tempo indeterminato. A questo fine era rivolta anche la riduzione del cuneo fiscale, che, nell'anno 2008, ha significato un impegno di risorse pari a cinque miliardi di euro in favore del sistema delle imprese, con una sensibile riduzione del costo del lavoro, nonché i più recenti interventi volti a ridurre il costo del lavoro per le

assunzioni a tempo indeterminato nel settore dell'edilizia. Le misure citate confermano, se considerate nel loro insieme, l'intento di ricondurre il lavoro flessibile entro livelli «fisiologici»; anche per questo, il provvedimento in titolo provvede ad abrogare l'istituto del lavoro intermittente e a rivedere la disciplina dei contratti a termine e dei contratti a tempo parziale. Per quanto concerne, poi, gli interventi a favore di soggetti socialmente deboli, il Governo si è concentrato sui pensionati a basso reddito (per i quali, come è noto, è stato erogato, per l'anno 2008, un *bonus* che sarà stabilizzato per gli anni successivi) e sui giovani, in favore dei quali è stato adottato un «pacchetto» significativo di misure: dalla tutela della malattia e della maternità nei contratti di lavoro discontinuo, ai contributi figurativi per i periodi di disoccupazione, alla «totalizzazione» dei contributi, al riscatto agevolato degli anni di laurea e alla deducibilità dal reddito familiare degli oneri sostenuti per il riscatto. Si sofferma infine sulle misure volte ad accrescere la competitività, ricordando come, recentemente, anche il Governatore della Banca d'Italia abbia sottolineato la scarsa competitività dei salari italiani. La soluzione a questo problema, che è da tempo all'attenzione delle forze di Governo, passa attraverso il puntuale rinnovo dei contratti. Tuttavia, anche il disegno di legge in esame reca misure significative, potenziando la contrattazione di secondo livello, aumentando lo sgravio fiscale per gli aumenti erogati a titolo di premio di produttività e, al contempo, rendendo pensionabili tali aumenti. Desidera infine sottolineare che, per il Governo, il Protocollo sul *welfare* rappresenta un insieme organico di misure; auspica, nel rispetto delle prerogative del Parlamento, che il disegno di legge in esame sia approvato entro il 31 dicembre 2007, in coerenza con l'equilibrio raggiunto tra il Governo e le parti sociali.

Gianni PAGLIARINI, *presidente*, nessun altro chiedendo di intervenire, rinvia il seguito dell'esame ad altra seduta.

La seduta termina alle 12.40.

CAMERA DEI DEPUTATI - XV LEGISLATURA
Resoconto della XI Commissione permanente
(Lavoro pubblico e privato)

Giovedì 8 novembre 2007

SEDE REFERENTE

Giovedì 8 novembre 2007. - Presidenza del presidente Gianni PAGLIARINI. - Interviene il sottosegretario di Stato per il lavoro e la previdenza sociale Antonio Michele Montagnino.

La seduta comincia alle 9.20

Norme di attuazione del Protocollo del 23 luglio 2007 su previdenza, lavoro e competitività per favorire l'equità e la crescita sostenibili, nonché ulteriori norme in materia di lavoro e previdenza sociale.

C. 3178 Governo.

(Seguito dell'esame e rinvio).

La Commissione prosegue l'esame del provvedimento rinviato nella seduta del 31 ottobre 2007.

Gianni PAGLIARINI, *presidente*, ricorda che nella seduta del 31 ottobre scorso è stata svolta la relazione introduttiva, a cui è seguito l'intervento del Ministro del lavoro, Cesare Damiano. Ricorda altresì che si è concluso il ciclo di audizioni nell'ambito dell'indagine conoscitiva deliberata sul provvedimento in esame.

Luigi FABBRI (FI) ricorda che il Protocollo di cui il provvedimento in esame reca l'attuazione non è stato sottoscritto da numerose associazioni datoriali ed è, a suo avviso, inadeguato, poiché non affronta il tema fondamentale dell'adeguamento dei salari al costo della vita. Dichiara quindi di non condividere l'impostazione di tale provvedimento, giudicandola troppo orientata verso politiche di assistenza e previdenza, a scapito delle politiche attive del lavoro. Sottolinea quindi, con riferimento al superamento del cosiddetto «scalone», che tale norma prevede una copertura finanziaria incerta e introduce un'inaccettabile disparità di trattamento tra lavoratori dipendenti e autonomi. Quanto alle misure in materia di lavori usuranti, evidenzia l'incertezza relativa alla platea dei possibili beneficiari e alla copertura finanziaria di tali misure attraverso, in parte, l'aumento dell'aliquota contributiva per i parasubordinati, nonché, ove non si realizzino i risparmi attesi, attraverso l'aumento della contribuzione previdenziale per tutti i lavoratori. Queste misure, nel complesso, vanno in direzione esattamente opposta agli obiettivi di contenimento della spesa indicati nel Documento di programmazione economico-finanziaria. Si rinviano scelte necessarie, come la revisione dei coefficienti di trasformazione, che è inaccettabile lasciare alla contrattazione tra le parti. Giudica inoltre del tutto illusoria la garanzia di un tasso di sostituzione pari almeno al 60 per cento per i lavoratori discontinui e critica l'introduzione di «finestre di uscita» per le pensioni di vecchiaia, nonché la sospensione dell'indicizzazione delle pensioni più elevate. Sottolinea quindi i rischi per la tenuta dei conti pubblici, impliciti nelle misure in materia di esposizione dei lavoratori all'amianto e di danno biologico. Riconosce quindi la necessità di un intervento in materia di ammortizzatori sociali, ma ritiene inadeguata la delega contenuta nel provvedimento in esame, che ha il limite di non privilegiare le politiche attive del lavoro e la formazione. Quanto ai contratti a tempo determinato, il provvedimento in esame irrigidisce eccessivamente il sistema dei rinnovi, con il rischio di indurre il datore di lavoro a non rinnovare le assunzioni. In proposito, ricorda anche che, come è emerso a più riprese nei lavori della Commissione, il lavoro precario risulta essere più diffuso nel settore pubblico che non in quello privato. In particolare, pur riconoscendo l'esistenza di

un fenomeno di utilizzo distorto di alcune tipologie contrattuali flessibili, ricorda che il lavoro a chiamata, abolito dal provvedimento in esame, ha avuto il merito di favorire la lotta al «lavoro nero». Per lo stesso motivo, ritiene non condivisibile la scelta di penalizzare il ricorso a contratti di lavoro a tempo parziale al di sotto delle dodici ore settimanali. Quanto al contratto di apprendistato, si limita ad osservare che esso funziona correttamente e rappresenta uno strumento importante per gli stessi datori di lavoro. Evidenzia altresì l'assenza di una svolta politica rispetto ai problemi del settore agricolo, ricordando che si tratta di un settore molto protetto e assistito, in cui per giunta sono molto diffusi il «lavoro nero» e gli infortuni sul lavoro. Dichiarando quindi di concordare con la scelta di incentivare l'occupazione femminile, ma rileva che, oltre ai dubbi di costituzionalità che simili interventi possono sollevare, il raggiungimento degli obiettivi fissati nella Agenda di Lisbona rappresenta una mera chimera. Stigmatizza, infine, il fatto che la norma di copertura finanziaria preveda che i decreti legislativi di attuazione di molte delle deleghe contenute nel provvedimento avvenga senza nuovi o maggiori oneri per le finanze dello Stato.

Lorenzo BODEGA (LNP) ritiene che il principale obiettivo da perseguire, in materia di *welfare*, consista nell'individuazione degli strumenti più efficaci al fine di garantire sicurezza, serenità e tranquillità ai lavoratori e ai pensionati. Esprime quindi rammarico per il fatto che il confronto sul provvedimento in esame si sia trasformato in uno scontro tra opposti schieramenti, con argomenti spesso strumentali. Ricorda che il Protocollo in questione è stato siglato dalla maggioranza delle parti sociali interessate e approvato da un *referendum*, in cui tuttavia è stato determinante il voto dei pensionati, mentre, ad esempio, la maggior parte dei lavoratori metalmeccanici ha espresso voto contrario. Ricorda altresì che le parti sociali ascoltate nel corso dell'indagine conoscitiva hanno espresso valutazioni molto articolate.

Passa quindi ad illustrare le principali ragioni di contrarietà rispetto al provvedimento in esame. Ritiene che il superamento del cosiddetto «scalone» non rappresentasse una priorità per il Paese e annuncia la presentazione di emendamenti al riguardo. Si dichiara altresì contrario a modifiche normative in materia di flessibilità del mercato del lavoro, quali, ad esempio, l'abolizione del lavoro a chiamata, che è servito a contrastare il fenomeno del «lavoro nero». Esprime inoltre rilievi critici in ordine all'eliminazione del tetto numerico in materia di lavori usuranti e sulle modalità individuate per il rinnovo dei contratti a tempo determinato oltre i trentasei mesi: pur riconoscendo, infatti, che i contratti a termine non possono costituire la regola, ricorda che essi sono indubbiamente serviti a rimettere in moto il mercato del lavoro e che, comunque, l'abuso delle tipologie contrattuali flessibili riguarda soprattutto le pubbliche amministrazioni. In proposito, riconosce che, nel settore pubblico, possono essere stati compiuti degli errori, per esempio applicando il divieto di nuove assunzioni anche ai comuni virtuosi: tuttavia, non ritiene che il problema possa essere risolto attraverso i meccanismi individuati nel provvedimento in titolo. Critica altresì la disparità di trattamento che si viene a realizzare tra lavoratori dipendenti e lavoratori autonomi. Ricorda quindi che la mancata approvazione, entro l'anno, del provvedimento in esame comporterebbe l'applicazione dello «scalone» e che pertanto il provvedimento, connesso per molti versi al disegno di legge finanziaria, rappresenta evidentemente un passaggio estremamente delicato per le forze di maggioranza. Dichiarando comunque la propria contrarietà all'aumento della spesa pubblica e, dunque, della pressione fiscale al fine di consentire l'abolizione dello «scalone» o la garanzia di un tasso di sostituzione pari almeno al 60 per cento per le pensioni dei lavoratori discontinui, garanzia che appare peraltro illusoria. Conclusivamente, pur confermando le critiche al provvedimento in esame, desidera esprimere la grande attenzione del suo gruppo per l'oggettiva situazione di precarietà che grava su un numero consistente di lavoratori e, in particolar modo, di giovani.

Alberto BURGIO (RC-SE) segnala preliminarmente una problematica di ordine istituzionale, emersa anche nel corso dell'audizione di rappresentanti di Confindustria, la quale prescinde dal momento contingente. Si tratta infatti della delimitazione degli margini di intervento del

Parlamento, intervenuta a seguito dell'introduzione del Patto di stabilità a livello europeo.

Con riferimento al merito del provvedimento in esame, segnala che il testo presenta, accanto ad elementi positivi, anche aspetti opinabili. Non ritiene che debba destare perplessità l'esistenza, all'interno delle forze di maggioranza, di opinioni diverse che sono correlate alle differenti sensibilità politiche.

Circa il profilo previdenziale, esprime apprezzamento per l'introduzione di «scalini» in luogo del cosiddetto «scalone» previsto dalla legge Maroni. Circa l'eccessivo onere finanziario derivante dall'introduzione di tali «scalini», osserva che non esiste una credibile stima della spesa pensionistica che evidenzia una sofferenza della spesa medesima. Auspica comunque una netta distinzione tra la previdenza e l'assistenza, anche in un'ottica di miglioramento dei conti pubblici. Evidenziando come il provvedimento in esame presenti al suo interno un equilibrio, il quale non esclude comunque interventi migliorativi, si dichiara favorevole alle disposizioni previste nel testo in favore dei giovani, le quali appaiono coerenti con la politica adottata dal Governo in tale ambito. Con riferimento alle disposizioni relative al contratto a termine, valuta favorevolmente l'introduzione del limite dei trentasei mesi e della deroga a tale limite solo in presenza di specifici elementi. Ritiene però che il Governo debba valutare attentamente l'ipotesi di introdurre le cosiddette «causali» per l'utilizzo del contratto a termine, come peraltro già previsto a livello europeo. Reputa infatti che non vi siano motivi ostativi a tale introduzione, che costituirebbe la logica conseguenza dell'introduzione della flessibilità nel mercato del lavoro.

Quanto alla soppressione della contribuzione aggiuntiva su lavoro straordinario, segnala l'opportunità di prevedere l'utilizzazione da parte delle imprese del beneficio conseguente a tale soppressione esclusivamente per il rilancio del sistema produttivo. Ritiene poi che il beneficio andrebbe comunque riconosciuto solo a quelle imprese dimostrate virtuose sul piano della sicurezza del lavoro, determinando così anche una riduzione della spesa. In conclusione ribadisce la propria convinzione che il testo in esame presenti sicuramente elementi positivi, ma offra comunque spazi per miglioramenti, sui quali auspica che si concentri il lavoro della Commissione, finalizzati a determinare maggiore sviluppo e maggiore equità. A tale proposito fa notare che, mentre la produttività si attesta intorno al 38 per cento, il costo del lavoro è pari al 27 per cento, con un differenziale dell'11 per cento. Tale dato, unito a quello relativo alla diminuzione dal 16 al 10 per cento del costo del lavoro all'interno dei costi della produzione, dimostra come il problema fondamentale sia legato all'equità, nel cui ambito deve muoversi il disegno di legge che recepisce il Protocollo del 23 luglio scorso.

Lanfranco TURCI (RosanelPugno) ritiene che il provvedimento in esame abbia, in un certo senso, invertito l'ordine delle priorità, antepoendo l'abolizione dello «scalone» alla creazione di un sistema credibile e forte di ammortizzatori sociali. In questo modo, si è finito per concentrare l'attenzione su una fascia piuttosto limitata di lavoratori, reperendo per giunta le risorse anche mediante un aumento della contribuzione per i parasubordinati. In generale, ritiene che il provvedimento manchi di un respiro riformatore adeguato alle trasformazioni sociali in atto. Per quanto attiene, più in particolare, ai lavori usuranti, sottolinea la necessità di garantire che la platea dei beneficiari individuata sia compatibile con le risorse finanziarie stanziare. Esprime altresì dubbi sulla possibilità di mantenere l'impegno a garantire un tasso di sostituzione pari almeno al 60 per cento per le pensioni dei lavoratori discontinui, senza con ciò mettere in discussione i pilastri della riforma Dini. In proposito, ritiene che l'unica soluzione possibile consista nel graduale aumento della contribuzione per questi lavoratori e, soprattutto, nell'aumento dei salari. Osserva inoltre che sarebbe opportuno valutare la possibilità di migliorare la norma in materia di rinnovo dei contratti a tempo determinato, giudicando contraddittorio che l'onere della prova, per quanto riguarda la necessità del ricorso a questa tipologia contrattuale, non gravi sul datore di lavoro anche in fase di prima stipula del contratto. Riconosce quindi l'esistenza di fenomeni di «cronicizzazione» del ricorso al lavoro flessibile e annuncia, in proposito, la presentazione di un emendamento volto a introdurre la «prova lunga», al fine di rispondere, almeno in parte, alle esigenze che determinano

l'abuso del contratto a tempo determinato. Sottolinea peraltro che tale proposta nulla ha a che fare con ipotesi di sospensione di previsioni contenute nello Statuto dei lavoratori, anche se, personalmente, ritiene che una parziale revisione dell'articolo 18 di tale Statuto sarebbe necessaria. Per quando concerne il superamento del lavoro a chiamata, sottolinea la necessità di un'attenta riflessione rispetto alle esigenze di taluni settori economici. Infine, giudicando evidente un abuso dell'istituto dei contratti di collaborazione a progetto, annuncia una proposta di modifica del codice civile, al fine di distinguere più chiaramente tra lavoro autonomo e lavoro subordinato, per fare emergere come spesso il ricorso al citato istituto nasconde rapporti di lavoro subordinato.

Francesco Maria AMORUSO (AN) osserva, in premessa, che la riforma del mercato del lavoro varata nella scorsa legislatura ha avuto il merito di trasformare una reale precarietà senza regole in un mercato del lavoro flessibile ma regolato. Ricorda inoltre che la creazione della gestione separata dell'INPS per i lavoratori parasubordinati ha indubbiamente recato beneficio alle casse dell'Istituto, ma ha messo in crisi, al contempo, altri enti previdenziali. Passando al merito del provvedimento in esame, ritiene che esso sia il frutto di un compromesso fondato sull'illusoria pretesa che molte delle misure ivi contenute siano prive di oneri. Più in particolare, osserva che l'abolizione del lavoro a chiamata finirà per favorire un aumento del ricorso al «lavoro nero», proprio mentre in altri Paesi, come la Spagna, il lavoro flessibile, pur essendo assai più diffuso che in Italia, è largamente accettato come strumento per promuovere la competitività e la crescita. Il provvedimento in esame, inoltre, non tiene conto del fatto che il lavoro precario è assai più diffuso nel settore pubblico che non in quello privato. Ritenendo che tale provvedimento andrebbe modificato in varie sue parti, annuncia la presentazione di emendamenti qualificati da parte del suo gruppo. Ricorda quindi che l'audizione del presidente dell'INPS ha messo in evidenza i rischi connessi all'eliminazione dello «scalone», scelta ideologica che determinerà un aumento assai sostenuto della spesa pensionistica. Per quanto riguarda i coefficienti di trasformazione, riconosce che anche nella scorsa legislatura essi non sono stati rideterminati, ma ritiene che il rinvio della revisione operato con il provvedimento in esame sia assolutamente inaccettabile. Evidenzia quindi l'indeterminatezza della platea dei possibili beneficiari delle misure in materia di lavori usuranti e i connessi rischi di aumento della spesa pubblica. Sottolinea altresì che la pretesa di garantire un tasso di sostituzione del 60 per cento per le pensioni dei lavoratori discontinui appare contraddittorio con i principi del sistema contributivo e che l'unica soluzione al riguardo può consistere nella definizione di un sistema di previdenza complementare. Rileva infine che il Governo ha un atteggiamento incerto e inconcludente sulla riorganizzazione degli enti previdenziali, che il provvedimento in esame è assai vago al riguardo e che non viene minimamente affrontato il tema del rapporto tra spesa previdenziale e spesa per l'assistenza.

Stefania PRESTIGIACOMO (FI) rileva come dall'indagine conoscitiva sul disegno di legge in titolo siano emersi con chiarezza i limiti del provvedimento che nasce da una esigenza politica della maggioranza, quale quella del superamento della riforma delle pensioni varata dal Governo Berlusconi.

Attorno all'abrogazione del cosiddetto «scalone» - criticata anche da qualificati esponenti della maggioranza e da una gran parte degli osservatori indipendenti - è stato costruito un pacchetto di norme, spesso scoordinate, su temi che meglio sarebbe stato affrontare separatamente. Si tratta di norme che puntano ad allargare il discorso, e principalmente a stemperare l'impatto negativo che l'abrogazione dello scalone avrebbe avuto, configurando il provvedimento come provvedimento a favore di una fascia già tutelata di lavoratori, idoneo a produrre un conflitto generazionale, oltre che un aggravio complessivo di spese sul lavoro e sulla fiscalità generale.

Esprime una valutazione negativa del provvedimento che segna un passo indietro (la cui portata oggi non è nemmeno ben chiara dal punto di vista del peso sulla finanza pubblica) nel percorso che il Paese ha avviato per affrontare la crisi del sistema pensionistico. Ritiene che con il provvedimento in esame il Governo ha deciso di muoversi in chiara controtendenza rispetto

all'Europa.

Richiama la crisi demografica che incide profondamente e sostanzialmente sulla struttura della popolazione italiana, al punto che l'Italia è già oggi, dopo il Giappone, la nazione più vecchia con la metà della popolazione ultraquarantenne. Fa presente che fra 15-20 anni, secondo le previsioni dell'Inps, i pensionati supereranno i lavoratori attivi.

Si tratta di una modificazione epocale della società nei confronti della quale in tutto l'occidente Governi di ogni estrazione politica stanno adottando specifiche misure. E la prima più logica misura, a fronte di un innalzamento dell'età media, è l'innalzamento dell'età pensionabile. Infatti oggi gli uomini, una volta raggiunti i 65 anni di età, hanno una speranza di vita di circa 17 anni contro i 13 anni del 1972. Per le donne, sempre a 65 anni di età, si è addirittura arrivati a 21 anni di speranza di vita contro i 16 del 1972. Sulla base di tali dati era stato avviato uno specifico processo con la riforma Dini, definito poi, in sintonia con quanto accadeva nel resto d'Europa, con la riforma del Governo Berlusconi. Osserva che la maggioranza ed il Governo di centrosinistra hanno deciso di andare in controtendenza in Europa, varando una controriforma che abbassa l'età pensionabile e accresce, di conseguenza, la spesa pensionistica. Tale scelta viene adottata in un Paese come l'Italia dove già la spesa sociale vale un punto di Pil in meno della media dei paesi dell'Europa a 25 e oltre tre punti in meno, ad esempio, di Germania e Francia. Inoltre tale spesa sociale, diversamente dal resto d'Europa, è in gran parte assorbita dalle pensioni.

Con riferimento al metodo, ricorda che il Ministro del Lavoro ha ufficializzato in Commissione ciò che da settimane si legge sui giornali e che è stato ribadito anche dai firmatari del Protocollo, e cioè l'immodificabilità dell'accordo. Esprime perplessità su tale metodo, dal quale consegue un invito al Parlamento a non modificare il testo in esame, al fine di non vanificare il principio della concertazione.

Passando al merito del provvedimento, osserva come il Protocollo rappresenti un «macigno» sulla spesa pubblica di circa 10 milioni di euro secondo stime che appaiono ottimistiche.

L'onere finanziario è compensato con l'aumento dei contributi sul lavoro, che vuol dire aumento del costo del lavoro per le imprese e maggiori oneri per i lavoratori, soprattutto per i lavoratori parasubordinati. Fa quindi presente come, al fine di consentire il pensionamento di lavoratori che hanno già oggi almeno 55 anni, vengano aggravate le condizioni di lavoro soprattutto dei giovani. Fatta eccezione per tale profilo, i mezzi di copertura degli oneri previsti dal provvedimento non appaiono chiari, se si considera che l'extraggettito non è una entrata strutturale, dipendendo dal recupero dell'evasione, in gran parte dalla congiuntura economica e, in piccola parte, dal recupero fiscale.

Quanto al riordino degli enti previdenziali, ritiene che l'entità del risparmio conseguente a tale razionalizzazione sia diversa dalla stima effettuata (circa 3 miliardi e mezzo di euro). Ricorda come nel corso dell'indagine conoscitiva sia emerso come il progetto di razionalizzazione degli enti previdenziali non porterà risparmi, anzi, semmai, rischia di causare aggravii di spesa. Circa i lavori usuranti, ricorda che è stato eliminato il tetto delle cinque mila unità di lavoratori, ma è stato introdotto un tetto di spesa, che comunque non altera la sostanza. Si domanda come si faccia a prevedere un tetto di spesa senza individuare il lavoro usurante, anzi rinviando ad un decreto legislativo l'individuazione. Esprime poi perplessità circa la previsione del riconoscimento dei benefici previdenziali solo per i lavoratori usuranti dipendenti e non quelli autonomi.

Fa poi presente che nel testo in esame ci sono penalizzazioni che riguardano le cosiddette «finestre» con previsioni diverse per lavoratori autonomi e lavoratori dipendenti, nonché un problema complessivo di livello delle pensioni che vede i lavoratori autonomi svantaggiati.

Fa poi notare che un'altra questione che il decreto rinvia e che ha effetti negativi sull'equilibrio ed il costo del sistema è quella della revisione dei coefficienti di conversione. I coefficienti attualmente vigenti sono stati individuati nel 1995 sulla base di una rilevazione statistica della popolazione del 1990. L'Italia di 17 anni fa, in termini di speranza di vita era molto diversa da quella di oggi, pertanto lo spostamento fino al 2010 della revisione di tali coefficienti allontana ancora di più il sistema pensionistico da una gestione sana e, soprattutto, realistica. Precisa poi che, come

evidenziato anche nel corso delle audizioni, la revisione dei coefficienti non è oggetto di concertazione, ma è rimessa alla legge: il rinvio della determinazione rischia di produrre ulteriori oneri per la fiscalità generale.

Concludendo, rileva come la questione del lavoro femminile sia utilizzata ancora una volta come argomento di propaganda. Si dichiara perplessa sulla natura di interventi a sostegno dell'occupazione femminile che siano a costo zero.

Circa il mercato del lavoro, ritiene che il Protocollo si muova in direzione opposta rispetto all'Europa che considera il tempo determinato, il *part-time*, il lavoro intermittente come strumenti efficaci per incrementare la competitività delle imprese. Talune norme del disegno di legge si muovono invece nella direzione inversa, quella della rigidità del sistema, che la «legge Biagi» ha cercato di eliminare.

Rileva che la trasformazione automatica dei contratti a tempo determinato in tempo indeterminato dopo 36 mesi (senza differenziazioni fra contratti di *start up*, sostituzione, lavoro stagionale), l'abolizione del lavoro a chiamata e del *par time* al di sotto di 12 ore settimanali, particolarmente utilizzato dalle donne, sono misure che non si muovono nella direzione della flessibilità e della sicurezza che sarebbero auspicabili.

Ribadendo la valutazione negativa del provvedimento, preannuncia la presentazione di emendamenti tesi a migliorare il provvedimento e a renderlo adatto alle esigenze di sviluppo e modernizzazione del Paese.

Enrico FARINONE (PD-U) ricorda che dalle audizioni svolte nel corso dell'indagine conoscitiva è emerso un ampio consenso sul provvedimento in esame e che anche i colleghi Fabbri e Bodega hanno riconosciuto la positività di alcuni interventi. Peraltro, anche la maggioranza è consapevole del fatto che si tratta di un testo migliorabile. Sottolinea quindi l'importante esito del *referendum* svolto tra i lavoratori e i pensionati, anche nell'Italia settentrionale. Ricorda altresì che l'abolizione dello «scalone», criticata da alcuni colleghi dell'opposizione, rappresentava un impegno elettorale dell'Unione, che si è cercato di rispettare compatibilmente con la situazione finanziaria del Paese. Il provvedimento ha altresì il merito di affrontare il tema dei lavori usuranti, che effettivamente dovrà essere approfondito per alcuni aspetti, specie in riferimento alla possibile discriminazione tra lavoratori autonomi e lavoratori dipendenti. Ricorda inoltre che il tema dei coefficienti di trasformazione non era stato affrontato nella scorsa legislatura, come prevedeva la legge, e che il testo in esame reca interventi positivi in materia di ammortizzatori sociali, contratti di lavoro a tempo parziale e contratti di apprendistato. Anche in materia di contratti a tempo determinato, si è rispettato il programma elettorale dell'Unione, perseguendo l'obiettivo di rendere economicamente più oneroso per il datore di lavoro il ricorso al lavoro flessibile. Osserva infine che, contrariamente a quanto sostenuto dal collega Fabbri, il provvedimento reca misure significative in materia di politiche attive del lavoro, nonché a favore dei giovani: dalla totalizzazione dei contributi versati, all'agevolazione del riscatto della laurea e all'innalzamento della contribuzione per i lavoratori discontinui. Auspica pertanto l'approvazione, entro l'anno, del provvedimento in esame.

La seduta, sospesa alle 11, riprende alle 13.30.

Carmen MOTTA (PD-U) ritiene che l'accordo tra Governo e parti sociali all'origine del provvedimento in esame, nonché la concertazione che lo ha preceduto, abbiano soprattutto il merito di affrontare i problemi reali del Paese. Per quanto riguarda, più in particolare, il superamento dello «scalone», ricorda che esso era contenuto nel programma elettorale dell'Unione e che lo stesso Ministro Maroni ha recentemente dichiarato di aver subito, nella scorsa legislatura, l'introduzione dello «scalone» e di averlo accettato solo a patto di far entrare in vigore la riforma a partire dal 2008. Sempre nella scorsa legislatura, sono state rinviate riforme strategiche e sono stati lasciati aperti problemi rilevanti, dall'avvio della previdenza complementare alla sicurezza sui luoghi di lavoro. Analoghe considerazioni possono farsi in riferimento al tema degli ammortizzatori sociali,

sui quali nulla è stato fatto nella passata legislatura, sebbene lo stesso «libro bianco» del professor Biagi ne sottolineasse la necessità. Rileva altresì, ancora con riferimento allo «scalone», che l'innalzamento dell'età pensionabile è certamente inevitabile, ma deve avvenire in modo graduale e salvaguardando le ragioni dell'equità. Quanto ai lavori usuranti, ritiene che la platea dei beneficiari sia chiaramente definita, come emerso anche dalle audizioni delle organizzazioni sindacali, e che la copertura finanziaria sia congrua. Per quanto attiene, inoltre, ai coefficienti di trasformazione, osserva che il provvedimento in esame ha il merito di affrontare il problema, che nel 2005 il Governo non aveva inteso affrontare. Esprime quindi il proprio stupore per il fatto che nessuno - tra i soggetti ascoltati nel corso delle audizioni e tra i colleghi dell'opposizione - si sia concentrato sulle misure a favore dei giovani, sulle politiche attive per il lavoro, sulle misure in favore dei soggetti disabili, nonché sugli interventi nel settore agricolo. Ritiene inoltre che il provvedimento tenga nella dovuta considerazione le ragioni della competitività e della crescita, affrontando al contempo il problema della precarietà nel mondo del lavoro. In materia di occupazione femminile, ricorda che il disegno di legge contiene una delega, da esercitare entro dodici mesi, la quale, in modo innovativo, prevede una collaborazione tra diversi ministeri, nell'ottica di un approccio complessivo al problema. Si rammarica infine che, nell'esame del provvedimento, non si sia sin qui realizzata l'auspicata collaborazione con i gruppi dell'opposizione.

Antonino LO PRESTI (AN), dopo aver criticato l'eccessiva accelerazione impressa all'esame del provvedimento, si sofferma sulla norma di copertura finanziaria di cui all'articolo 32, la quale, come è noto, rinvia all'approvazione del disegno di legge finanziaria. In proposito, esprime dubbi sulla costituzionalità di siffatta copertura e annuncia la presentazione di una pregiudiziale di costituzionalità, quando il provvedimento giungerà all'esame dell'Assemblea. Osserva inoltre che la norma di copertura finanziaria prevede, a suo avviso del tutto infondatamente, che dall'emanazione dei decreti legislativi di attuazione delle deleghe contenute nel provvedimento non derivino nuovi o maggiori oneri per le finanze dello Stato. Annuncia pertanto la presentazione di un emendamento volto ad inserire una clausola di garanzia nella norma di copertura finanziaria. Osserva quindi che è del tutto illusorio attendersi risparmi di spesa pari a 3,5 miliardi di euro in dieci anni dalla razionalizzazione dei costi di gestione del sistema previdenziale. Al riguardo, desidera richiamare i rilievi espressi dalla Ragioneria generale dello Stato nel corso dell'audizione svoltasi l'11 luglio 2007 presso la Commissione parlamentare di controllo sull'attività degli enti gestori di forme obbligatorie di previdenza e assistenza sociale. In particolare, in quell'occasione è stato osservato che un'eventuale unificazione o l'attuazione di sinergie in settori omogenei non possono determinare nell'immediato risultati consistenti sotto il profilo del contenimento dei costi, essendo chiaro che nel breve e medio periodo, per raggiungere l'obiettivo di armonizzare i diversi comparti, sarà necessario programmare spese aggiuntive. È stato poi sottolineato che non sono ipotizzabili i risparmi nell'immediato, in quanto la ricollocazione in un unico ente di tutti gli enti previdenziali potrebbe comportare un meccanismo di allineamento verso i trattamenti economici del personale più elevati: pertanto, gli eventuali risparmi in materia di personale sarebbero configurabili solo nel lungo periodo, in conseguenza della successiva riduzione degli organici. Infine è stato chiarito che le eventuali economie derivanti dall'operazione di accorpamento degli enti non possono essere utilizzate per la copertura finanziaria di nuove spese, nel senso che gli eventuali risparmi di spesa derivanti da tale operazione non possono essere utilizzati come fonte di copertura per disposizioni recanti oneri certi ed immediati, derivanti ad esempio dal potenziamento delle tutele e dei diritti soggettivi nell'ambito delle prestazioni sociali. Osserva quindi che l'evidenziata carenza della copertura finanziaria mina alla base tutte le misure contenute nel provvedimento, ivi compresi gli aspetti teoricamente condivisibili. Ricorda quindi come il presidente dell'INPS, nel corso della sua audizione, abbia con grande chiarezza evidenziato i costi derivanti dall'abolizione dello «scalone» e dal rinvio della rideterminazione dei coefficienti di trasformazione, evidentemente sulla base dei dati elaborati dagli uffici dell'INPS. A tale ultimo riguardo, osserva che nella scorsa legislatura non si è proceduto alla rideterminazione dei citati coefficienti, in quanto la riforma pensionistica allora

varata poneva comunque sotto controllo la spesa previdenziale e le resistenze da parte dei sindacati erano molto forti. Dichiarò quindi di non credere che il Ministro Maroni potesse essere contrario a specifici contenuti di quella riforma e ricorda, inoltre, che nella scorsa legislatura sono mancate le risorse finanziarie per una riforma degli ammortizzatori sociali. Dopo aver rimarcato l'impossibilità di garantire ai lavoratori discontinui un tasso di sostituzione delle pensioni pari al 60 per cento, annuncia la presentazione di emendamenti su tutti i principali aspetti del provvedimento e, in particolare, per l'estensione agli altri settori produttivi dei benefici previsti per il settore agricolo.

Elena Emma CORDONI (PD-U) ricorda che il disegno di legge in esame è collegato alla manovra di finanza pubblica per il 2008, nel cui ambito si inquadrano anche il disegno di legge finanziaria per il 2008 e il decreto-legge n. 159 del 2007. Ritene che la dimensione dell'operazione di finanza pubblica si comprenda appieno solo a seguito di una lettura comparata dei tre provvedimenti citati. Sottolinea come, a seguito delle misure introdotte dalla legge finanziaria del 2007, si registri un netto miglioramento nel Paese. Ciò è dovuto al processo virtuoso avviatosi con la richiamata finanziaria, la cui prosecuzione consentirà di rispondere all'obiettivo di una riduzione del debito pubblico al di sotto del 100 per cento entro la fine del quinquennio della legislatura.

Con riferimento al problema del potere di acquisto, fa presente che gli strumenti per affrontare tale tematica possono essere diversi. Il Governo ha scelto di abbandonare il percorso precedentemente utilizzato, che puntava essenzialmente alla riduzione del costo del lavoro, privilegiando altri strumenti, quali la quattordicesima per le pensioni basse, il bonus per gli incapienti, ma soprattutto il ripristino del fiscal drag previsto nel disegno di legge finanziaria per il 2007. Apprezzando il nuovo percorso scelto dal Governo, fa presente che si tratta però di un percorso che richiede tempo per produrre risultati evidenti.

Con riferimento al Protocollo del 23 luglio, sottolinea come, a fronte del riconoscimento del ruolo delle parti sociali, debba essere garantito il ruolo del Parlamento che non può limitarsi ad un'operazione di ratifica.

Con riferimento al profilo previdenziale, in primo luogo fa notare come lo strumento del pensionamento flessibile possa rivelarsi particolarmente utile in futuro. Esprime comunque apprezzamento per la modifica del sistema pensionistico previsto dalla «legge Maroni».

Richiama poi il lavoro svolto dalla Commissione parlamentare di controllo sull'attività degli enti gestori, che ha l'onore di presiedere, che ha indicato le linee di una riorganizzazione degli enti previdenziali, da cui potrebbe derivare maggiore risparmio, oltre che una maggiore efficienza nell'attività svolta. Ritene necessario intervenire secondo tali linee, non essendo comunque auspicabile l'innalzamento, nel 2011, della aliquota contributiva, secondo quanto previsto dall'articolo 2.

Con riferimento al superamento del divieto di cumulo previsto nel Protocollo del 23 luglio scorso e non tradotto in apposita disposizione nel disegno di legge in esame, fa presente l'importanza di recuperare risorse finanziarie per tale profilo.

Conclude soffermandosi sulla disposizione relativa ai benefici previdenziale per l'esposizione all'amianto. Ricordando la vicenda, a livello normativo, dell'amianto, fa presente che la riapertura del tema dei benefici previdenziali per esposizione all'amianto rischia di generare aspettative non facilmente soddisfabili.

Simone BALDELLI (FI) si sofferma innanzitutto sul superamento dello «scalone», che, pur non essendo certo una priorità, era stato inserito nel programma elettorale dell'Unione, con la conseguenza che il Governo si è visto costretto a concludere un accordo difficile e controverso, come dimostrano i due passaggi in Consiglio dei Ministri del disegno di legge di attuazione e il ritardo con cui questo è stato trasmesso al Parlamento. Osserva quindi che la copertura finanziaria del provvedimento è dubbia nel complesso e addirittura scandalosa per quanto concerne il prelievo dalla gestione separata dell'INPS per i lavoratori parasubordinati, oltre ad essere palesemente insufficiente per le misure in materia di lavori usuranti e di lavoratori esposti all'amianto. Il citato

prelievo dalla gestione separata dell'INPS, inoltre, contrasta palesemente con la retorica demagogica delle dichiarazioni del Governo in materia di precarietà nel mondo del lavoro. Al riguardo, osserva, per inciso, che la Commissione non ha ancora approvato il documento conclusivo dell'indagine conoscitiva in materia, forse perché gli elementi emersi non risultano graditi all'attuale maggioranza. Sottolinea altresì l'insostenibilità della garanzia di un tasso di sostituzione pari almeno al 60 per cento per i lavoratori discontinui, il quale, come è emerso anche dalle audizioni, inserisce un elemento di carattere chiaramente retributivo in un sistema previdenziale contributivo. In sostanza, la maggioranza si è divisa al suo interno per favorire le organizzazioni sindacali, mettendole in contatto con un'ampia platea di potenziali iscritti attraverso il meccanismo individuato per il rinnovo dei contratti di lavoro a tempo determinato, trascorsi i primi trentasei mesi. In conclusione, osserva che il provvedimento in esame rappresenta un cattivo compromesso tra una visione ideologica del mercato del lavoro e alcuni interessi di parte. Auspica che nel corso dell'esame si realizzi una serena discussione nel merito del provvedimento, che sia all'altezza del rilievo dei temi trattati e della dignità del confronto parlamentare.

Paola PELINO (FI) ricorda, citando la relazione introduttiva, che il disegno di legge in esame vorrebbe raggiungere un obiettivo di grande rilievo: l'individuazione, in piena condivisione tra Governo e parti sociali, delle misure da intraprendere per promuovere una crescita economica duratura, equilibrata e sostenibile, dal punto di vista finanziario e sociale. I settori d'intervento, secondo il Governo, sono stati riguardati attraverso una duplice prospettiva temporale, e cioè la necessità di un intervento riformatore di estrema ampiezza e di particolare profondità, volto a rendere gli istituti presi in considerazione più aderenti alle istanze sociali ed economiche oggi presenti; nel contempo, il Governo dichiara di aver provveduto a proiettare le modifiche delineate in un prossimo futuro nel quale le stesse verranno a contatto con dinamiche diverse delle quali dovranno reggere l'urto. In tal modo, il Governo rileva di aver agito in modo strategico, in quanto sono stati elaborati una serie di interventi volti tutti all'ottenimento, con diverse tappe temporali, di un disegno riformatore unitario, cementato dall'obiettivo comune di una maggiore crescita ed equità. Al riguardo, rileva che in alcuni punti del provvedimento occorre apportare modifiche migliorative per i lavoratori, ovvero ripristinare lo *status quo ante* di alcuni strumenti recati dalla legislazione in materia di occupazione e di mercato del lavoro. Infatti, il fitto ciclo di audizioni tenuto in questi giorni ha evidenziato che sia da parte degli istituti previdenziali che da parte delle associazioni rappresentative di categoria e datoriali, come da parte degli stessi sottoscrittori dell'accordo con il Governo, sono stati evidenziati punti di criticità, anomalie e censure all'articolato in esame, sotto vari profili. A titolo di esempio, i punti di criticità sono: la mancanza di copertura finanziaria, la disparità tra lavoro pubblico e lavoro privato, il problema del precariato nella pubblica amministrazione, la carenza di compiuta regolamentazione normativa delle categorie di lavori usuranti, la flessibilità occupazionale e, non da ultimo, la situazione dei salari, definiti tra i più bassi d'Europa. Pertanto, appare evidente che il provvedimento varato dalla maggioranza non rivela certamente, nell'attuale articolato frettolosamente collazionato con lacune e anomalie che andranno esaminate in fase emendativa, una posizione favorevole per i lavoratori, nonostante le eclatanti intenzioni programmatiche in tal senso. Annuncia quindi che esprimerà il suo dissenso tramite appositi emendamenti correttivi al provvedimento, in materie che riguardano, ad esempio, le disposizioni in tema di occupazione delle persone con disabilità (legge 12 marzo 1999, n. 68), in quanto l'assunzione a tempo indeterminato è limitativa, perché, aggiungendo altre forme di lavoro subordinato, si amplia la possibilità per i disabili di accesso al lavoro, favorendo la categoria svantaggiata, come nella *ratio* della legge. Altre correzioni vanno apportate alle modifiche ed integrazioni all'articolo 5 del decreto legislativo 6 settembre 2001, n. 368, che vanno riformulate in modo da essere omogenee con la direttiva 1999/70/CE relativa all'accordo quadro sul lavoro a tempo determinato, che fissa i criteri per detti contratti a termine, e in modo da non escludere l'applicabilità dell'articolo 1 dello stesso decreto legislativo n. 368 del 2001, recante le ragioni oggettive e non meramente temporali. Inoltre, occorre eliminare la disposizione che andrebbe a

sopprimere l'esenzione da limitazioni quantitative per i contratti a tempo determinato non rientranti nelle tipologie indicate, di durata non superiore a sette mesi, limitando dunque l'utilizzo flessibile della manodopera. Per quanto riguarda, poi, le norme in materia di lavoro a tempo parziale, evidenzia che le modifiche apportate incidono negativamente sull'autonomia negoziale del lavoratore, sottraendo alle parti stesse del contratto di lavoro a tempo parziale, la possibilità di stabilire le clausole flessibili, rimettendo, invece, detta facoltà ai contratti collettivi stipulati dalle organizzazioni sindacali comparativamente più rappresentative sul piano nazionale. Non a caso, la parola «concordare» viene dal provvedimento sostituita con «stabilire»: ciò, a suo avviso, in danno alla libera contrattazione dei lavoratori. Infine, andrebbe certamente soppressa l'abrogazione dell'istituto del lavoro intermittente (articoli da 33 a 40 del decreto legislativo 10 settembre 2003, n. 276), perché verrebbe abrogato uno strumento di flessibilità messo a disposizione delle imprese e che si è rivelato comunque utile, anzi necessario, per consentire opportunità di lavoro a determinate categorie di lavoratori del settore (ad esempio, del turismo alberghiero, dello spettacolo *etc.*); andrebbero inserite disposizioni correttive sul riordino della normativa in materia di occupazione femminile, in senso maggiormente favorevole alle donne, anche alla luce della Direttiva 2006/54/CE sulle pari opportunità, fonte di rango primario secondo cui gli Stati membri tengono conto dell'obiettivo della parità tra gli uomini e le donne nel formulare ed attuare leggi, regolamenti, atti amministrativi, politiche e attività nei settori di cui alla presente direttiva.

Il sottosegretario Antonio Michele MONTAGNINO ricorda che il provvedimento in esame persegue gli obiettivi della crescita economica e dell'equità sociale, tentando una redistribuzione delle risorse in favore dei soggetti più deboli. Personalmente, ritiene che la flessibilità del mercato del lavoro non debba essere demonizzata e confusa con la precarietà. Il Governo intende infatti ridurre la precarietà senza irrigidire in modo irragionevole il mercato del lavoro. A tal fine, è intenzione del Governo operare per far sì che il contratto di lavoro a tempo indeterminato torni ad essere la tipologia contrattuale normale, evitando l'abuso delle tipologie contrattuali flessibili. Tale obiettivo rappresenta, a suo avviso, una scelta coerente rispetto alle battaglie condotte dal centrosinistra nella scorsa legislatura e al programma elettorale dell'Unione. Venendo ad affrontare le questioni emerse nel corso della discussione, rileva che il Governo intende naturalmente farsi carico della necessità di innalzare l'età pensionabile, agendo però attraverso un meccanismo più equo e graduale dello «scalone». Per quanto attiene ai coefficienti di trasformazione, ricorda che nella scorsa legislatura non sono stati adeguati, perché si è preferito introdurre appunto lo «scalone», e che essi devono essere aggiornati dopo che siano stati rivisti i criteri per la loro determinazione; in questo contesto, si inserisce l'obiettivo di garantire ai lavoratori discontinui un tasso di sostituzione pari almeno al 60 per cento, mediante l'adozione di una serie di concrete misure di politica economica e previdenziale. Ritiene altresì che sia giusto riflettere sulla possibile discriminazione tra lavoratori dipendenti e autonomi in materia di lavori usuranti, ma difende la scelta di eliminare il tetto numerico e di introdurre una previsione di spesa, che naturalmente sarà rivista ove necessario. Passando agli interventi in favore dei lavoratori esposti all'amianto, rileva che il provvedimento in esame supera in effetti la finzione giuridica in base alla quale nessun lavoratore sarebbe stato esposto all'amianto dopo il 1992, ma non riapre i termini per la presentazione delle domande, che restano fermi al 15 giugno 2005: ritiene pertanto che possano essere evitati i rischi segnalati dal deputato Cordoni. Giudica inoltre positivo l'intervento in materia di danno biologico, mentre osserva che, in tema di ammortizzatori sociali, il provvedimento contiene misure di immediata applicazione e norme di delega, comunque provviste di adeguata copertura finanziaria. Osserva inoltre che era assolutamente necessaria una revisione della disciplina dei contratti di apprendistato, per evitare l'eccessiva frammentazione della stessa su base regionale, la quale pone ostacoli talvolta insormontabili alla mobilità dei lavoratori. Esprime altresì un giudizio positivo sulle misure in favore dei soggetti disabili nonché sulla norma in materia di rinnovo dei contratti a tempo determinato, della quale andrà verificata in concreto l'efficacia. Ricorda infine le misure in favore dei giovani e i benefici per il settore agricolo, ricordando come,

lo scorso anno, analoghi benefici fossero stati concessi al settore dell'artigianato, in un'ottica di progressiva estensione degli stessi. Rinvia quindi alla relazione tecnica per quanto attiene alle preoccupazioni emerse in ordine alla copertura finanziaria del provvedimento.

Gianni PAGLIARINI, *presidente*, dichiara quindi concluso l'esame preliminare del provvedimento. Avverte che il termine di presentazione degli emendamenti al provvedimento in esame è fissato - secondo quanto stabilito in Ufficio di presidenza integrato dai rappresentanti dei gruppi - per domani, venerdì 9 novembre alle ore 14.

A tale proposito ricorda che il provvedimento in titolo rientra tra quelli collegati alla manovra della finanza pubblica per il 2008 e che la fase di presentazione e di esame degli emendamenti è sottoposta ad una particolare disciplina.

In primo luogo, ricorda che non potranno essere presentati direttamente in Assemblea emendamenti che non siano stati previamente presentati e respinti presso questa Commissione, fatta eccezione per quelli riferiti a parti del testo modificate dalla Commissione stessa. Per quanto riguarda l'ammissibilità degli emendamenti presentati presso la Commissione, ricorda che, ai sensi dell'articolo 123-*bis*, comma 3-*bis*, del regolamento, sono inammissibili gli emendamenti e gli articoli aggiuntivi che concernono materie estranee all'oggetto proprio del progetto di legge collegato alla manovra della finanza pubblica, così come definito dalla legislazione vigente in materia di bilancio e contabilità dello Stato, nonché dalla risoluzione che ha approvato il documento di programmazione economico-finanziaria. Sono, altresì, inammissibili gli emendamenti contrastanti con i criteri per l'introduzione di nuove o maggiori spese o minori entrate, come definiti dalla legislazione vigente sul bilancio e sulla contabilità dello Stato: gli emendamenti e gli articoli aggiuntivi che determinino nuovi o maggiori oneri per la finanza pubblica dovranno pertanto recare la relativa copertura finanziaria. Avverte quindi che, sulla base della prassi adottata negli ultimi anni presso la Commissione bilancio e in Assemblea, la copertura finanziaria, in quanto parte integrante dell'emendamento, deve essere formulata in modo integrale e idoneo, sotto il profilo della congruità e della corrispondenza temporale, per il suo ammontare agli oneri derivanti dall'emendamento medesimo. Avverte infine che gli emendamenti e gli articoli aggiuntivi dichiarati inammissibili in Commissione non potranno essere presentati in Assemblea.

Rinvia quindi il seguito dell'esame ad altra seduta.

La seduta termina alle 15.30.

CAMERA DEI DEPUTATI - XV LEGISLATURA
Resoconto della XI Commissione permanente
(Lavoro pubblico e privato)

Martedì 13 novembre 2007

Norme di attuazione del Protocollo del 23 luglio 2007 su previdenza, lavoro e competitività per favorire l'equità e la crescita sostenibili, nonché ulteriori norme in materia di lavoro e previdenza sociale.

C. 3178 Governo.

(Seguito dell'esame e rinvio).

La Commissione prosegue l'esame del provvedimento rinviato, da ultimo, nella seduta dell'8 novembre 2007.

Gianni PAGLIARINI, *presidente*, avverte che è stato richiesto che la pubblicità dei lavori della seduta odierna sia assicurata anche attraverso l'attivazione dell'impianto audiovisivo a circuito chiuso.

Non essendovi obiezioni, rimane così stabilito. Fa quindi presente che sono stati presentati emendamenti al provvedimento in esame (*vedi allegato 1*). Avverte altresì che sono inammissibili per estraneità di materia i seguenti emendamenti e articoli aggiuntivi:

Compagnon 1.68, in quanto riguarda la possibilità, per il personale docente e il personale ausiliario, tecnico e amministrativo di ruolo in servizio all'estero presso le istituzioni scolastiche diverse dalle scuole europee e presso i lettori di italiano, di rimanere in servizio all'estero senza soluzione di continuità fino al raggiungimento dei requisiti di servizio necessari per il pensionamento;

Schirru 1.01, in quanto relativo al collocamento anticipato in quiescenza per i lavoratori che assistono familiari con disabilità gravi;

Cordoni 2.01, relativo alle prestazioni sanitarie erogate direttamente dall'INAIL nonché all'ambito soggettivo di applicazione dell'assicurazione obbligatoria contro gli infortuni e le malattie professionali;

Mazzocchi 4.6, che, con riferimento all'avvenuta confluenza dell'INPDAI nell'INPS, abroga la previsione della legge n. 289 del 2002 in base alla quale l'iscrizione dei dirigenti di aziende industriali all'Assicurazione generale obbligatoria (AGO) è effettuata con evidenza contabile separata nell'ambito del fondo lavoratori dipendenti dell'INPS;

Cordoni 5.01 che reca modifiche alla disciplina relativa al divieto di cumulo tra pensione di inabilità o invalidità liquidata dall'INPS e rendita vitalizia liquidata dall'INAIL per lo stesso evento invalidante;

Bellanova 7.8, in quanto recante la riapertura dei termini di una delega volta a ridefinire l'assetto normativo in materia di assicurazione contro gli infortuni sul lavoro e le malattie professionali con riferimento a numerosi altri profili oltre a quello del danno biologico;

Fabbri 7.015 e gli identici Bodega 7.02 e Compagnon 7.03, in quanto relativi alle modalità di determinazione del trattamento pensionistico degli artigiani e dei commercianti con riferimento ai periodi per i quali non sia stata effettuata la dichiarazione ai fini fiscali;

gli identici Fabbri 7.016 e Compagnon 7.05 recanti modifiche alla disciplina relativa alla liquidazione del supplemento di pensione;

Amoruso 7.09 relativo alle modalità di individuazione del reddito ai fini dell'erogazione delle prestazioni previdenziali ed assistenziali e alla comunicazione dei dati reddituali dei pensionati;

Amoruso 7.010 relativo all'entità e alla destinazione del contributo integrativo a carico di coloro che si avvalgono delle prestazioni dei professionisti iscritti agli enti previdenziali con personalità

giuridica di diritto privato istituiti ai sensi del decreto legislativo n. 103 del 1996;
Amoruso 7.011 relativo alla natura giuridica e allo statuto di alcune tipologie degli enti previdenziali con personalità giuridica di diritto privato istituiti ai sensi del decreto legislativo n. 103 del 1996, cioè degli ente pluricategoriale e dell'ente gestore di categoria;
Amoruso 7.012, in quanto esclude dall'ambito di applicazione delle disposizioni della legge finanziaria per l'anno 2006 relative al contenimento di specifiche spese per le amministrazioni pubbliche inserite nel conto economico consolidato della pubblica amministrazione, gli enti previdenziali con personalità giuridica di diritto privato;
Rocchi 13.013 che riconosce alle organizzazioni sindacali e alle associazioni dei familiari delle vittime degli infortuni sul lavoro i diritti e le facoltà attribuiti alla persona offesa nell'ambito del procedimento penale in relazione ai delitti commessi con violazione delle norme sulla sicurezza dei lavoratori;
Rocchi 13.014 in quanto relativo alla formazione necessaria per lo svolgimento diretto da parte del datore di lavoro dei compiti di prevenzione e protezione dai rischi;
Fabbri 13.015 e Fabbri 13.016 relativi alla comunicazione di instaurazione dei rapporti di lavoro ai servizi competenti;
Fabbri 13.017 e Compagnon 8.2, vertenti su identica materia, che esonerano il datore di lavoro dalla comunicazione agli istituti previdenziali dei dati necessari per la determinazione dell'indennità di disoccupazione nel caso li abbia già forniti mediante la comunicazione mensile dei dati retributivi e contributivi;
Pedica 14.01, 14.02, 14.03, 14.04 e 14.05 recanti modifiche ad alcuni aspetti della disciplina vigente per le cooperative;
Mazzocchi 27.02 relativo alla disciplina della deducibilità dei contributi versati alle forme di previdenza complementare dai lavoratori e dai datori di lavoro;
Oliva 27.03 recante sgravi contributivi per l'incremento delle unità lavorative da parte dei datori di lavoro privati e degli enti pubblici economici operanti nelle regioni Campania, Basilicata, Sicilia, Puglia, Calabria e Sardegna;
Cordoni 28.01 in quanto modifica la disciplina relativa ai congedi parentali;
Rossi Gasparrini 28.02 relativo alle contribuzioni saltuarie alle forme di previdenza complementare da parte delle iscritte alla gestione «mutualità pensioni» per le casalinghe;
Marinello 29.01 che concede un contributo ai comuni con meno di cinquantamila abitanti per la stabilizzazione dei lavoratori socialmente utili a carico dei bilanci comunali da almeno otto anni;
gli identici Marinello 30.14 e Compagnon 30.15, che esentano le imprese ittiche dall'obbligo, introdotto per i datori di lavoro dalla legge finanziaria per l'anno 2007, di conferire ad un apposito Fondo gestito dall'INPS il trattamento di fine rapporto maturato per i propri lavoratori;
Marinello 30.03 in quanto recante modifiche alla disciplina del collocamento della gente di mare;
Compagnon 30.05 relativo alla comunicazione di instaurazione dei rapporti di lavoro ai servizi competenti;
Amoruso 30.06 in quanto relativo alla determinazione delle aliquote di valutazione nel periodo transitorio per gli ufficiali della Guardia di finanza.

Comunica altresì che sono inammissibili per carenza di compensazione i seguenti emendamenti e articoli aggiuntivi:

gli identici Santori 1.1, Bodega 1.2, Turco 1.3 e Della Vedova 1.4; Rocchi 1.8; Baldelli 1.13; Baldelli 1.15; Della Vedova 1.18; Rocchi 1.23; Compagnon 1.31; Viola 1.32; Bodega 1.35; Rocchi 1.49; Codurelli 1.200; Marinello 1.41; Codurelli 1.44; Fabbri 1.47; Cordoni 1.48; Cordoni 1.50; Cordoni 1.51; Santori 1.55; Bodega 1.58; Fabbri 1.59; Santori 1.63; Compagnon 1.68; Rocchi 1.100; Schirru 1.01; Turci 1.02; Farinone 1.03; Mazzocchi 1.05; Compagnon 1.04;
Compagnon 2.4; Bodega 2.5; Fabbri 2.6; Bodega 2.7; Compagnon 2.8;
Della Vedova 3.1;
Compagnon 5.1; gli identici Lo Presti 5.2, Mazzocchi 5.3, Barani 5.4 e Santori 5.9; Mazzocchi 5.6;

Donadi 5.7; Santori 5.8; Cordoni 5.01;
Bellanova 6.2; gli identici Compagnon 6.3 e Lo Presti 6.4; Bellanova 6.6;
Compagnon 7.5; Bellanova 7.8; gli identici Fabbri 7.016 e Compagnon 7.05; Mazzocchi 7.07;
Della Vedova 8.1; Bodega 8.3; Compagnon 8.01;
Pellegrino 9.11;
Porcu 10.1; Porcu 10.01;
gli identici Fabbri 14.2 e Compagnon 14.3; Pedica 14.01;
Lo Presti 17.5;
Baldelli 21.1; Bodega 21.2; Compagnon 21.3; Baldelli 21.4; Della Vedova 21.6; Compagnon 21.9;
Compagnon 21.10;
Mazzocchi 22.1; Della Vedova 22.6; Compagnon 22.8; Compagnon 22.9;
Lo Presti 24.5; Pedica 24.6; Pizzolante 24.01; Lo Presti 24.02; Lo Presti 24.03; Lo Presti 24.04; Lo
Presti 24.05; Pedica 24.06;
Ossorio 26.1; Ossorio 26.3; Ossorio 26.4; Marchi 26.5; Santori 26.7; Santori 26.8; Santori 26.9;
Miglioli 26.10; Santori 26.11; Santori 26.12; Fabris 26.13; Amoruso 26.01;
27.1 Bodega; Fabbri 27.2; gli identici Bodega 27.8 e Compagnon 27.9; Cordoni 27.10; Mazzocchi
27.02; Oliva 27.03;
Cordoni 28.01;
Di Salvo 30.3; Di Salvo 30.7; gli identici Marinello 30.14 e Compagnon 30.15; Widmann 30.04;
Bodega 32.3.

Avverte inoltre che sono inammissibili per inidoneità della copertura i seguenti emendamenti e articoli aggiuntivi: Della Vedova 8.1, Della Vedova 22.7, Bodega 23.3 e Marinello 29.01.

Avverte infine che sulle dichiarazioni di inammissibilità potranno essere presentati ricorsi per iscritto entro le ore 14; su questi la presidenza si pronuncerà all'inizio della seduta convocata al termine delle votazioni pomeridiane in Assemblea.

Elena Emma CORDONI (PD-U) chiede al presidente di precisare i criteri adottati per la valutazione dell'ammissibilità delle proposte emendative presentate.

Gianni PAGLIARINI, *presidente*, ricorda che, poiché il provvedimento in esame è un provvedimento collegato alla manovra di finanza pubblica in base alle determinazioni adottate in sede di nota di aggiornamento del Documento di programmazione economico-finanziaria e nella relativa risoluzione di approvazione, risulta necessario che le proposte emendative siano rispondenti al criterio di omogeneità per materia e, nel caso in cui rechino nuovi o maggiori oneri o minori entrate, siano correlate di puntuale ed esplicita compensazione.

Luigi FABBRI (FI) chiede al presidente di valutare l'opportunità di posticipare alle ore 16 il termine per la presentazione dei ricorsi.

Gianni PAGLIARINI, *presidente*, ricorda che l'esame degli eventuali ricorsi dovrà comunque concludersi prima dell'inizio della seduta convocata al termine delle votazioni pomeridiane in Assemblea. Pertanto, per venire incontro all'esigenza rappresentata dal collega Fabbri e, al contempo, consentire che l'esame dei ricorsi si concluda in tempo utile, fissa il termine per la presentazione dei ricorsi alle ore 15.

Lorenzo BODEGA (LNP) esprime apprezzamento per il differimento dei termini per la presentazione dei ricorsi sulle dichiarazioni di inammissibilità.

Gianni PAGLIARINI, *presidente*, nessun altro chiedendo di intervenire, rinvia il seguito dell'esame ad altra seduta.

SEDE REFERENTE

Martedì 13 novembre 2007. - Presidenza del presidente Gianni PAGLIARINI. - Interviene il sottosegretario di Stato per il lavoro e la previdenza sociale Antonio Michele Montagnino.

La seduta comincia alle 19.30.

Norme di attuazione del Protocollo del 23 luglio 2007 su previdenza, lavoro e competitività per favorire l'equità e la crescita sostenibili, nonché ulteriori norme in materia di lavoro e previdenza sociale.

C. 3178 Governo.

(Seguito dell'esame e rinvio).

La Commissione prosegue l'esame del provvedimento rinviato, da ultimo, nella seduta dell'8 novembre 2007.

Gianni PAGLIARINI, *presidente*, avverte che è necessario approfondire ulteriormente alcuni ricorsi sulle dichiarazioni di inammissibilità. Ritiene pertanto opportuno sospendere brevemente la seduta, per consentire i necessari approfondimenti.

Sull'ordine dei lavori.

Antonino LO PRESTI (AN) ritiene che sarebbe più opportuno rinviare il seguito dell'esame alla seduta già convocata per la mattina di domani.

Augusto ROCCHI (RC-SE) ritiene preferibile che la Commissione proceda come indicato dal presidente.

Angelo COMPAGNON (UDC) dichiara di condividere le valutazioni del collega Fabbri.

Elena Emma CORDONI (PD-U) osserva che non c'è motivo di rinunciare alla possibilità di iniziare l'esame degli emendamenti nella seduta odierna.

Gianni PAGLIARINI, *presidente*, pur comprendendo le considerazioni espresse dai colleghi appartenenti ai gruppi di opposizione, ritiene che, anche alla luce di quanto convenuto in sede di ufficio di presidenza, integrato dai rappresentanti dei gruppi, sia più opportuno sospendere brevemente la seduta al fine di completare il vaglio dei ricorsi sulle dichiarazioni di inammissibilità. Avverte che la seduta riprendere alle 20.30 circa.

La seduta, sospesa alle 19.49, è ripresa alle 20.40.

Gianni PAGLIARINI, *presidente*, avverte che è stato richiesto che la pubblicità dei lavori della seduta odierna sia assicurata anche attraverso l'attivazione dell'impianto audiovisivo a circuito chiuso. Non essendovi obiezioni, rimane così stabilito. Avverte altresì che la presidenza ha ritenuto di riconsiderare il giudizio di inammissibilità già espresso sull'articolo aggiuntivo Rossi Gasparini 28.02, che deve considerarsi pertanto riammesso. Per quanto riguarda gli emendamenti dichiarati inammissibili per profili di copertura finanziaria, avverte che la presidenza reputa confermate le inammissibilità già dichiarate, fatta eccezione per le proposte emendative Rocchi 1.23 e Pellegrino 9.11, che devono ritenersi pertanto ammissibili.

Relativamente agli emendamenti Cordoni 1.50 e Cordoni 1.51, aventi ad oggetto l'anticipazione del pensionamento di vecchiaia per i lavoratori addetti alle miniere, alle cave e alle torbiere, la

presidenza ritiene di dover acquisire ulteriori elementi istruttori relativamente alla copertura finanziaria e pertanto si riserva di comunicare successivamente alla Commissione l'esito del supplemento di istruttoria. Avverte infine che sono stati ritirati prima della seduta i seguenti emendamenti: Turco 1.3, Turco 1.29, Turco 1.6, Turco 3.8, Turco 11.200, Turco 11.201.

Emilio DELBONO (PD-U), *relatore*, propone l'accantonamento delle proposte emendative riferite all'articolo 1, ai fini di un ulteriore approfondimento. Propone quindi di passare all'esame degli emendamenti riferiti all'articolo 2.

Antonino LO PRESTI (AN) chiede di conoscere le ragioni, di ordine tecnico ovvero politico, che hanno indotto il relatore a proporre l'accantonamento delle proposte emendative riferite all'articolo 1.

Angelo COMPAGNON (UDC) prende atto delle decisioni assunte dalla presidenza in ordine ai ricorsi sulle dichiarazioni di inammissibilità e si associa alla richiesta di chiarimenti del collega Lo Presti.

Lorenzo BODEGA (LNP) chiede di sapere perché il relatore abbia proposto di accantonare le proposte emendative riferite all'articolo più rilevante del disegno di legge in esame.

Simone BALDELLI (FI) rileva che l'orientamento del relatore in merito alle proposte emendative riferite all'articolo 1 era già noto sulla base di alcuni comunicati diffusi dalle agenzie di stampa nel corso del pomeriggio e che esso dipende con tutta evidenza dalle difficoltà politiche presenti all'interno della maggioranza su tale articolo. Ricorda inoltre che tali proposte emendative sono particolarmente numerose e, in buona parte, presentate da deputati appartenenti agli stessi gruppi di maggioranza. Critica pertanto fortemente la proposta di passare all'esame degli emendamenti riferiti all'articolo 2, il quale contiene norme palesemente meno rilevanti.

Luigi FABBRI (FI) ritiene che la proposta del relatore appalesi le difficoltà politiche della maggioranza su un articolo fondamentale del disegno di legge in esame e confermi che, contrariamente a quanto più volte dichiarato dalla stessa maggioranza e dal Governo, il Protocollo del 23 luglio 2007, pur approvato da un *referendum* tra lavoratori e pensionati, può essere modificato. A questo punto, ritiene che la maggioranza, per risolvere le proprie difficoltà, dovrebbe inserire direttamente nel disegno di legge finanziaria le disposizioni contenute nell'articolo 1.

Il sottosegretario Antonio Michele MONTAGNINO dichiara di concordare con la proposta del relatore di accantonare gli emendamenti riferiti all'articolo 1. Chiarisce altresì che tale proposta non risponde ad alcuna difficoltà della maggioranza o del Governo e che il Governo non ha intenzione di inserire nel disegno di legge finanziaria le norme di cui all'articolo 1. Peraltro, osserva come sia assai frequente che, durante l'esame di un provvedimento in sede referente, si accantonino gli articoli più impegnativi per prendere in considerazione quelli meno complessi.

Emilio DELBONO (PD-U), *relatore*, dichiara di condividere le osservazioni del sottosegretario Montagnino e assicura che gli emendamenti riferiti all'articolo 1 saranno esaminati in tempi brevi.

Daniele GALLI (FI) chiede al relatore di valutare l'opportunità di accantonare gli emendamenti riferiti a tutti gli articoli del Capo I, trattandosi di disposizioni omogenee a quelle contenute nell'articolo 1.

Lorenzo BODEGA (LNP) osserva che l'accantonamento delle proposte emendative riferite all'articolo 1 potrebbe sollevare difficoltà all'atto di esaminare gli emendamenti, riferiti ad altri articoli, che rechino norme di copertura incidenti sul medesimo articolo 1.

Gianni PAGLIARINI, *presidente*, rileva che, ove si presentasse il problema segnalato dal collega Bodega, anche le ulteriori proposte emendative cui ha fatto riferimento sarebbero accantonate.

Angelo COMPAGNON (UDC), pur riconoscendo che l'accantonamento di emendamenti riferiti a singoli articoli non rappresenta un evento inconsueto nei lavori in Commissione, ritiene che, su un provvedimento di tale rilevanza, sarebbe necessario, al fine di garantire un confronto sereno e costruttivo, che la maggioranza dimostri un atteggiamento più rispettoso verso l'opposizione, la quale ha più volte ribadito di non voler tenere comportamenti ostruzionistici. Dichiarò comunque che, se la richiesta di accantonamento verrà accolta, abbandonerà l'aula della Commissione.

Carmelo PORCU (AN) si dichiara contrario alla proposta di accantonamento formulata dal relatore, che testimonia, a suo avviso, le difficoltà politiche della maggioranza sul provvedimento in esame.

Nessun altro chiedendo di intervenire, la Commissione approva la proposta di accantonamento delle proposte emendative riferite all'articolo 1, formulata dal relatore.

La Commissione passa all'esame degli emendamenti riferiti all'articolo 2.

Emilio DELBONO (PD-U), *relatore*, esprime parere contrario sugli emendamenti 2.2, 2.1 e 2.3, chiarendo, con riferimento a quest'ultimo, che l'emendamento, pur avendo un contenuto condivisibile, appare superfluo.

Il sottosegretario Antonio Michele MONTAGNINO esprime parere conforme a quello del relatore.

Antonino LO PRESTI (AN) dichiara di fare proprio l'emendamento Amoroso 2.2.

La Commissione respinge l'emendamento Amoroso 2.2, fatto proprio dal deputato Lo Presti.

Antonino LO PRESTI (AN) illustra il suo emendamento 2.1, volto a sopprimere l'ultima parte del secondo comma dell'articolo 2, in quanto ritiene del tutto infondata la pretesa del Governo di conseguire risparmi finanziari per 3.5 miliardi di euro nell'arco del decennio, a seguito della razionalizzazione degli enti previdenziali.

Simone BALDELLI (FI) annuncia voto favorevole sull'emendamento 2.1, condividendo le considerazioni svolte dal collega Lo Presti. Ricorda altresì come anche l'audizione del presidente dell'INPS abbia confermato le perplessità espresse da più parti in riferimento alle norme contenute all'articolo 2. Osserva quindi che tale articolo meriterebbe un serio approfondimento, almeno al pari dell'articolo 1, e chiede al rappresentante del Governo di fornire chiarimenti in ordine all'assoluta incertezza dei risparmi che il Governo intende conseguire.

Daniele GALLI (FI), concordando con le considerazioni del collega Baldelli, annuncia voto favorevole sull'emendamento 2.1.

Roberto ROSSO (FI) ricorda che, già negli anni passati, si è proceduto a razionalizzare vari aspetti della gestione degli enti di previdenza e non ritiene, pertanto, che vi siano, nel breve periodo, le condizioni per i rilevanti risparmi indicati al comma 2 dell'articolo 2.

Paolo GRIMOLDI (LNP) sottolinea l'assoluta contrarietà del suo gruppo all'aumento della pressione fiscale che, inevitabilmente, deriverebbe dal mancato conseguimento dei risparmi indicati al comma 2 dell'articolo 2.

Il sottosegretario Antonio Michele MONTAGNINO, pur non dubitando della fondatezza delle preoccupazioni espresse dal presidente dell'INPS nel corso della sua audizione, ribadisce che il Governo si impegna a conseguire risparmi pari a 3,5 miliardi di euro nei prossimi dieci anni, a seguito della razionalizzazione degli enti previdenziali.

Antonino LO PRESTI (AN) ribadisce le proprie perplessità in ordine alla possibilità di conseguire i risparmi indicati, rinviando, in proposito, alle considerazioni svolte dal rappresentante della Ragioneria generale dello Stato nel corso dell'audizione svolta presso la Commissione parlamentare di controllo sull'attività degli enti gestori di forme obbligatorie di previdenza e assistenza sociale.

Emilio DELBONO (PD-U), *relatore*, fa presente, rivolto al collega Lo Presti, che la somma di 3,5 miliardi di euro, come ammontare dei possibili risparmi, deriva proprio da quanto emerso nel corso dei lavori della Commissione parlamentare da lui citata.

Luigi FABBRI (FI) ritiene che il piano industriale, di cui all'articolo 2, comma 2, non potrà comunque essere predisposto entro il 31 dicembre 2007 e che, come ha confermato il presidente dell'INPS nel corso della sua audizione, non sarà comunque possibile realizzare nei prossimi dieci anni i risparmi ivi indicati. Ciò determinerà inevitabilmente, a suo avviso, un inasprimento della pressione fiscale.

Lorenzo BODEGA (LNP) annuncia voto favorevole sull'emendamento 2.1, ritenendo che l'impossibilità di conseguire i risparmi indicati all'articolo 2, comma 2, determinerà un aumento della pressione fiscale.

La Commissione respinge l'emendamento Lo Presti 2.1.

Antonino LO PRESTI (AN) illustra il suo emendamento 2.3, che, a differenza da quanto sostenuto dal relatore, non ritiene pleonastico.

La Commissione respinge l'emendamento Lo Presti 2.3.

La Commissione passa all'esame degli emendamenti relativi all'articolo 3.

Emilio DELBONO (PD-U), *relatore*, esprime parere contrario sugli emendamenti 3.2, 3.3, 3.4, 3.7 e 3.10, mentre invita i presentatori a ritirare gli emendamenti 3.5, 3.6, 3.9 e 3.11, esprimendo, altrimenti, parere contrario.

Il sottosegretario Antonio Michele MONTAGNINO esprime parere conforme a quello del relatore.

Antonino LO PRESTI (AN) dichiara di fare proprio l'emendamento 3.2.

La Commissione respinge l'emendamento Amoruso 3.2 fatto proprio dal deputato Lo Presti.

Gianni PAGLIARINI, *presidente*, constata l'assenza dei presentatori dell'emendamento Pedica 3.3: si intende vi abbiano rinunciato.

Luigi FABBRI (FI) illustra il suo emendamento 3.4, volto a sopprimere la lettera *b*) del comma 1. In proposito, rileva che è del tutto velleitaria la garanzia di un tasso di sostituzione non inferiore al 60 per cento per le pensioni dei lavoratori discontinui, potendosi trattare, tutt'al più, di un auspicio.

Daniele GALLI (FI) annuncia voto favorevole sull'emendamento 3.4, invitando i colleghi dei gruppi di maggioranza a riflettere sulla contraddizione che esiste tra la norma che l'emendamento intende sopprimere e i principi del sistema contributivo.

Simone BALDELLI (FI), annunciando voto favorevole sull'emendamento 3.4, osserva che la norma su cui esso incide rende palesi le contraddizioni interne al Protocollo del 23 luglio 2007. Osserva quindi che, all'interno di un sistema contributivo e tenuto conto degli attuali andamenti demografici, non può funzionare una norma, pure astrattamente condivisibile, volta a garantire un tasso di sostituzione non inferiore al 60 per cento per le pensioni dei lavoratori discontinui. Segnala altresì che, per finanziare una misura non realizzabile, viene aumentata la contribuzione relativa ai lavoratori parasubordinati.

Lanfranco TURCI (RosanelPugno) ricorda che, nell'ambito della normativa previdenziale vigente, il tasso di sostituzione è sempre riferito alla somma di previdenza obbligatoria e previdenza complementare. Ritiene quindi che anche la norma di cui al comma 1, lettera *b*), dell'articolo 3 debba essere intesa in tal senso e annuncia la presentazione di un ordine del giorno in Assemblea, al fine di ribadire tale interpretazione.

Roberto ROSSO (FI), anche alla luce delle osservazioni del collega Turci, rileva che il provvedimento in esame non contiene misure concrete nella direzione indicata dalle forze politiche delle forze della sinistra radicale.

La Commissione respinge l'emendamento Fabbri 3.4.

Augusto ROCCHI (RC-SE) insiste perché sia posto in votazione il suo emendamento 3.5, volto ad evitare che, paradossalmente, le pensioni dei lavoratori con contratti a tempo indeterminato siano meno garantite, quanto al tasso di sostituzione, di quelle dei lavoratori discontinui.

Federica ROSSI GASPARRINI (Pop-Udeur) dichiara di condividere le considerazioni del collega Rocchi.

Roberto ROSSO (FI) ritiene condivisibili le osservazioni del collega Rocchi.

Il sottosegretario Antonio Michele MONTAGNINO conferma il parere conforme a quello del relatore sull'emendamento 3.5, ritenendo prioritaria l'esigenza di rispettare il testo del Protocollo del 23 luglio 2007.

Gloria BUFFO (SDpSE) dichiara di comprendere le motivazioni dell'emendamento 3.5, ma condivide, per ragioni di ordine generale, le valutazioni del Governo sull'opportunità di non modificare in modo sostanziale il Protocollo del 23 luglio 2007.

Emilio DELBONO (PD-U), *relatore*, alla luce delle considerazioni svolte dai colleghi e dal rappresentante del Governo, modificando il parere precedentemente espresso, dichiara di rimettersi alle valutazioni della Commissione.

Donata LENZI (PD-U) rileva che, a suo avviso, la norma in discorso non limita ai lavoratori discontinui la garanzia di un tasso di sostituzione delle pensioni non inferiore al 60 per cento.

Elena Emma CORDONI (PD-U) dichiara di condividere le valutazioni della collega Lenzi, fondate sul dato testuale della norma.

Gianni PAGLIARINI, *presidente*, fa notare che, a suo avviso, le disposizioni dell'intera lettera *b*) del comma 1 dell'articolo 3 appaiono riferite ai soli lavoratori discontinui.

Il sottosegretario Antonio Michele MONTAGNINO chiarisce che l'intento della norma è quello di garantire un tasso di sostituzione pari ad almeno il 60 per cento per tutti i lavoratori dipendenti. Ritiene comunque che sarebbe opportuno accantonare l'emendamento 3.5, al fine di poter ulteriormente riflettere sulla formulazione della norma.

Antonino LO PRESTI (AN) ritiene che il tenore letterale della lettera *b*) del comma 1 dell'articolo 3 induca a ritenere che essa abbia valenza generale.

Teodoro BUONTEMPO (Misto-Destra) ritiene che il dibattito sviluppatosi confermi la non facile interpretazione della norma di cui alla lettera *b*) del comma 1 dell'articolo 3. Concorda pertanto con la proposta di accantonamento dell'emendamento 3.5.

Gianni PAGLIARINI, *presidente*, alla luce del dibattito svoltosi, propone di procedere all'accantonamento dell'emendamento 3.5.

La Commissione concorda.

Augusto ROCCHI (RC-SE) insiste perché sia posto in votazione il suo emendamento 3.6, volto a stabilire che i meccanismi di solidarietà di cui alla lettera *b*) del comma 1 dell'articolo 3 siano finanziati mediante il ricorso alla fiscalità generale.

Lanfranco TURCI (RosanelPugno) osserva che l'emendamento 3.6, essendo riferito al primo periodo della lettera *b*) del comma 1 dell'articolo 3, non sembra volto direttamente a garantire un tasso di sostituzione delle pensioni non inferiore al 60 per cento.

Elena Emma CORDONI (PD-U) dichiara di concordare con le osservazioni del collega Turci e rileva, inoltre, che non appare corretto imporre con legge il ricorso alla fiscalità generale, escludendo altri possibili meccanismi di solidarietà. Ricorda comunque che, attualmente, tutte le prestazioni pensionistiche sono parzialmente finanziate mediante il ricorso alla fiscalità generale.

Alberto BURGIO (RC-SE) osserva che l'emendamento 3.6 persegue finalità analoghe all'emendamento 3.5, che è stato accantonato anche su richiesta del rappresentante del Governo. Ritiene pertanto che sarebbe opportuno accantonare anche l'emendamento 3.6 al fine di consentire, al Governo e alla Commissione, una valutazione contestuale delle questioni da essi sollevate.

Il sottosegretario Antonio Michele MONTAGNINO dichiara di non condividere le osservazioni del collega Burgio, ritenendo che l'emendamento 3.6 precluda irragionevolmente il ricorso a meccanismi di solidarietà diversi dal ricorso alla fiscalità generale.

Augusto ROCCHI (RC-SE) ritiene che, per venire incontro alle preoccupazioni espresse dai colleghi, si potrebbe prevedere che i meccanismi di solidarietà siano finanziati anche, e non esclusivamente, mediante il ricorso alla fiscalità generale.

Federica ROSSI GASPARRINI (Pop-Udeur) ritiene che sarebbe politicamente pericoloso inserire un riferimento alla fiscalità generale, offrendo così all'opposizione un ulteriore argomento

polemico. Fa presente altresì che appare più opportuno rimettere questo profilo alla valutazione delle parti sociali.

Emilio DELBONO (PD-U), *relatore*, condividendo le considerazioni delle colleghe Cordoni e Rossi Gasparri, rinnova l'invito al presentare a ritirare il suo emendamento 3.6, esprimendo altrimenti parere contrario.

Augusto ROCCHI (RC-SE) insiste perché il suo emendamento 3.6 sia posto in votazione.

Antonino LO PRESTI (AN) annuncia voto contrario sull'emendamento 3.6, auspicando che la questione su cui verte possa comunque essere approfondita in Assemblea.

Simone BALDELLI (FI) annuncia voto contrario sull'emendamento 3.6, in quanto suscettibile di determinare un innalzamento della pressione fiscale e volto, di fatto, a reintrodurre la logica del sistema retributivo.

Teodoro BUONTEMPO (Misto-Destra) annuncia voto favorevole sull'emendamento 3.6, ritenendo che, ove inteso nel senso di prevedere la possibilità, e non l'obbligo, del ricorso alla fiscalità generale, esso non determini necessariamente un inasprimento della pressione fiscale.

Roberto ROSSO (FI) osserva, rivolto al collega Buontempo, che l'emendamento in esame rappresenta un arretramento rispetto alla logica della riforma Dini e che, successivamente all'entrata in vigore di quella riforma, il centrosinistra non si è più fatto carico di interventi volti a garantire pensioni più dignitose, mediante un innalzamento dell'età pensionabile.

Elena Emma CORDONI (PD-U) contesta con decisione le affermazioni del collega Rosso, che considera del tutto infondate.

La Commissione respinge l'emendamento Rocchi 3.6.

Bruno MURGIA (AN) illustra il suo emendamento 3.7, volto a sopprimere una norma che, a suo avviso, determina un ritorno alla logica del sistema retributivo.

La Commissione respinge l'emendamento Murgia 3.7.

Lanfranco TURCI (RosanelPugno) dichiara di far proprio l'emendamento 3.9.

La Commissione respinge l'emendamento Turco 3.9, fatto proprio dal deputato Turci.

Il sottosegretario Antonio Michele MONTAGNINO, con riferimento all'emendamento 3.10, dichiara di comprendere le motivazioni ad esso sottese, ma ritiene che, al fine di approfondirne alcuni aspetti, sia opportuno disporre l'accantonamento.

Gianni PAGLIARINI, *presidente*, alla luce delle considerazioni del rappresentante del Governo, propone l'accantonamento dell'emendamento 3.10.

La Commissione concorda.

Augusto ROCCHI (RC-SE) illustra il suo emendamento 3.11, volto ad estendere i compiti della Commissione di cui all'articolo 3, comma 1.

Emilio DELBONO (PD-U), *relatore*, rinnova l'invito al ritiro dell'emendamento ritenendo incongruo affidare alla Commissione di cui all'articolo 3 il compito di modificare la tabella A recata dall'allegato 2 del disegno di legge in esame.

Il sottosegretario Antonio Michele MONTAGNINO evidenzia come, in sede di approfondimento dell'emendamento Pagliarini 3.10 già accantonato, potrà essere preso in considerazione anche il contenuto dell'emendamento Rocchi 3.11.

Augusto ROCCHI (RC-SE) alla luce della proposta testé avanzata dal rappresentante del Governo, ritira l'emendamento a sua firma 3.11.

La Commissione passa quindi all'esame degli emendamenti relativi all'articolo 4.

Emilio DELBONO (PD-U), *relatore*, esprime parere contrario sugli identici emendamenti Compagnon 4.1, Lo Presti 4.2 e Fabbri 4.3, nonché parere favorevole sull'emendamento Pagliarini 4.5.

Il sottosegretario Antonio Michele MONTAGNINO esprime parere conforme a quello del relatore.

Gianni PAGLIARINI, *presidente*, constata l'assenza del presentatore dell'emendamento Compagnon 4.1: si intende che vi abbia rinunciato.

Antonino LO PRESTI (AN) illustra l'emendamento a sua firma 4.2, volto a sopprimere l'articolo 4 relativo al contributo di solidarietà per gli iscritti ed i pensionati dei fondi speciali.

Simone BALDELLI (FI) illustra l'emendamento di cui è cofirmatario 4.3, identico all'emendamento Lo Presti 4.2.

La Commissione respinge gli identici emendamenti Lo Presti 4.2 e Fabbri 4.3; approva quindi l'emendamento Pagliarini 4.5.

La Commissione passa all'esame degli emendamenti riferiti all'articolo 5.

Emilio DELBONO (PD-U), *relatore*, esprime parere contrario sull'emendamento Baldelli 5.5. Con riferimento all'emendamento Farinone 5.10, chiede di poter acquisire preliminarmente l'orientamento del Governo.

Il sottosegretario Antonio Michele MONTAGNINO esprime parere conforme a quello del relatore sull'emendamento Baldelli 5.5 e invita al ritiro dell'emendamento 5.10 precisando che, in caso di mancato accoglimento dell'invito, il parere sarà contrario. Precisa poi che la tematica affrontata dall'emendamento 5.10 potrebbe costituire oggetto di un ordine del giorno in Assemblea.

Emilio DELBONO (PD-U), *relatore*, concorda con l'invito al ritiro dell'emendamento 5.10 formulato dal rappresentante del Governo.

Simone BALDELLI (FI), illustra l'emendamento a sua firma 5.5 volto alla soppressione dell'articolo 5 che, sospendendo l'indicizzazione delle pensioni superiore a otto volte il minimo, ha riflessi anche sul piano costituzionale..

La Commissione respinge l'emendamento 5.5.

Enrico FARINONE (PD-U) dichiara di non accogliere l'invito al ritiro dell'emendamento a sua firma 5.10.

Augusto ROCCHI (RC-SE) preannuncia voto contrario sull'emendamento 5.10, precisando che la norma presente nel disegno di legge richiede un contributo esclusivamente per un anno.

Gloria BUFFO (SDpSE) preannuncia voto contrario sull'emendamento Farinone 5.10.

Simone BALDELLI (FI), sottolineando come l'articolo 5 preveda la sospensione dell'indicizzazione superiore a otto volte il minimo solo per il 2008, fa presente che non appare chiara la portata normativa dell'emendamento Farinone 5.10.

Donata LENZI (PD-U) evidenzia come il risparmio conseguente alla sospensione delle indicizzazione delle pensioni di cui all'articolo 5 sia un risparmio permanente.

Augusto ROCCHI (RC-SE) rileva che, alla luce della interpretazione fornita dall'onorevole Lenzi, cofirmataria dell'emendamento 5.10, l'emendamento sembrerebbe finalizzato a consentire la restituzione del contributo di solidarietà.

Simone BALDELLI (FI) fa presente l'opportunità di un chiarimento in ordine all'emendamento Farinone 5.10.

Il sottosegretario Antonio Michele MONTAGNINO precisa che il Governo non intende accogliere un'ipotesi di restituzione del contributo di solidarietà.

Enrico FARINONE (PD-U) ritira l'emendamento a sua firma 5.10, preannunciando la presentazione di un ordine del giorno in Assemblea.

Gianni PAGLIARINI, *presidente*, nessun altro chiedendo di intervenire rinvia il seguito dell'esame ad altra seduta.

La seduta termina alle 23.15.